Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1897 — Roma — Giovedì 18 Marzo — Numero 64

DIREZIONE *in Via Larga nel Palazzo Baleani* | Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi. | **AMMINISTRAZIONE** *in Via Larga nel Palazzo Baleani*

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione: anno L. 32; semestre L. 17; trimestre L. 9
» a domicilio e nel Regno: » » 36; » » 19; » » 10
Per gli Stati dell'Unione postale: » » 80; » » 41; » » 22
Per gli altri Stati si aggiungono le tasse postali

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali; decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Atti giudiziarii. . . . . L. 0.25 } per ogni linea o spazio di linea.
Altri annunzi . . . . » 0.30 }

Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta*

Per le modalità delle richieste d'inserzioni vedansi le avvertenze in testa al foglio degli annunzi.

Un numero separato in Roma cent. **10** *— nel Regno cent.* **15** *— arretrato in Roma cent.* **20** *— nel Regno cent.* **30** *— all'Estero cent.* **35**.
Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo si aumenta proporzionatamente.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Il Numero **93** *della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno, contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Viste le leggi 21 aprile 1862 n. 563 e 15 maggio 1890 n. 6851 (serie 3ª);

Veduto il Nostro decreto 14 gennaio 1897 n. 31 col quale fu aggiunta alla tariffa dei tabacchi esteri, annessa all'altro Nostro decreto 22 luglio 1894 n. 472, una nuova categoria di prodotti, sotto la denominazione di « rapati » comprendenti la 1ª e 2ª qualità al prezzo rispettivo di L. 20 e di L. 15 il chilogramma;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le Finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il prezzo di vendita ai rivenditori dei rapati esteri, di cui fu autorizzato lo smercio col Nostro decreto 14 gennaio 1897 n. 31, è stabilito per ogni chilogramma in L. 18,60 per la prima qualità ed in L. 14 per la seconda.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 7 marzo 1897.

UMBERTO.

BRANCA.

Visto, *Il Guardasigilli:* G. COSTA.

UMBERTO I
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Vista la deliberazione del Consiglio provinciale di Ascoli Piceno, in data 22 ottobre 1895, per la iscrizione della strada di Roccamontevarmine nell'elenco delle provinciali;

Omissis.

. . . .
. . . .

Visto il voto del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, in data 15 dicembre 1896, ed il parere del Consiglio di Stato, in data 15 gennaio 1897;

Visto l'art. 14 della legge organica sui lavori pubblici;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato pei Lavori Pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

È inscritta nell'elenco delle strade provinciali di Ascoli Piceno quella detta di Roccamontevarmine, che dalla Monterubbianese presso S. Lorenzo sotto Montalto per Carassai, Montefiore dell'Aso e Massignano va all'Aprutina presso il ponte sul torrente Menocchia, rimanendo con ciò respinto il ricorso del Comune di Campofilone.

Il detto Nostro Ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà pubblicato, per estratto, nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Dato a Roma, addì 14 febbraio 1897.

UMBERTO.

PRINETTI.

IL MINISTRO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Visti gli articoli 9 e 11 del regolamento approvato con R. decreto del dì 10 settembre 1895 per l'applicazione della legge 19 luglio 1894, n. 356, che stabilisce le norme dirette ad impedire le frodi nel commercio del burro e disciplina la vendita del burro artificiale;

Decreta:

Articolo unico.

Ai Laboratori chimici indicati nel qui unito elenco, con le rispettive circoscrizioni, dovranno, durante l'anno 1897, essere spediti, per l'analisi e gli assaggi, i campioni di burro prelevati dagli ufficiali sanitari comunali e dagli Agenti doganali.

Il presente Decreto sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a Roma, addì 12 marzo 1897.

Il Ministro
GUICCIARDINI.

***ELENCO** e circoscrizione dei Laboratori chimici, ai quali si devono spedire i campioni di burro che saranno prelevati dagli ufficiali sanitari comunali e dagli agenti doganali in conformità alle disposizioni degli articoli 9 e 11 del regolamento approvato con R. decreto del dì 10 settembre 1895.*

1. Laboratorio chimico municipale di Cuneo, per i comuni della provincia di Cuneo.
2. Laboratorio della R. stazione agraria sperimentale di Torino, o quello chimico municipale di Torino, per i comuni delle provincie di Torino e di Alessandria.
3. Laboratorio chimico della R. scuola superiore di agricoltura in Milano, o della stazione agraria sperimentale di Milano, o quello chimico municipale di Milano, per i comuni delle provincie di Milano (esclusi quelli del circondario di Lodi), di Novara, Como e Sondrio.
4. Laboratorio della R. stazione sperimentale di caseificio in Lodi, per i comuni del circondario di Lodi (Milano) e per quelli delle provincie di Pavia e Cremona.
5. Laboratorio chimico della R. scuola pratica di agricoltura in Brescia, per i comuni della provincia di Brescia.
6. Laboratorio chimico municipale di Bergamo, per i comuni della provincia di Bergamo.
7. Laboratorio chimico municipale di Mantova, per i comuni delle provincie di Mantova e Verona.
8. Laboratorio chimico della R. scuola di viticoltura ed enologia in Conegliano (Treviso), per i comuni delle provincie di Belluno e Treviso.
9. Laboratorio chimico municipale di Venezia, per i comuni delle provincie di Venezia, Padova e Vicenza.
10. Laboratorio chimico della R. stazione sperimentale agraria di Udine, per i comuni della provincia di Udine.
11. Laboratorio chimico della R. scuola di zootecnia e caseificio in Reggio Emilia, per i comuni delle provincie di Piacenza, Parma e Reggio Emilia.
12. Laboratorio chimico municipale di Genova, per i comuni delle provincie di Porto Maurizio, Genova e Massa Carrara.
13. Laboratorio chimico della R. stazione sperimentale agraria di Modena, per i comuni della provincia di Modena.
14. Laboratorio chimico municipale di Bologna, per i comuni delle provincie di Rovigo, Ferrara e Bologna.
15. Laboratorio della R. stazione sperimentale di Forlì, per i comuni delle provincie di Ravenna e Forlì.
16. R. Laboratorio di chimica agraria di Pesaro, per i comuni della provincia di Pesaro.
17. Laboratorio chimico municipale di Ancona, per i comuni delle provincie di Ancona, Macerata ed Ascoli Piceno.
18. R. Laboratorio di chimica agraria in Perugia, o quello chimico municipale di Perugia, per i comuni della provincia di Perugia.
19. R. Laboratorio di chimica agraria di Pisa, o quello chimico municipale di Pisa, per i comuni delle provincie di Lucca e Pisa.
20. Laboratorio chimico municipale di Firenze, per i comuni delle provincie di Arezzo e Firenze.
21. Laboratorio chimico municipale di Livorno, per i comuni della provincia di Livorno.
22. R. Laboratorio di chimica agraria di Siena, o quello chimico municipale di Siena, per i comuni delle provincie di Siena e Grosseto.
23. Laboratorio della R. stazione sperimentale agraria di Roma, o quello chimico municipale di Roma, per i comuni delle provincie di Teramo, Chieti, Aquila e Roma (meno il circondario di Viterbo).
24. Laboratorio chimico municipale di Viterbo, per i comuni del circondario di Viterbo.
25. R. Laboratorio di chimica agraria in Caserta, per i comuni della provincia di Caserta.
26. Laboratorio della R. scuola di olivicoltura ed oleificio in Bari, o quello chimico municipale di Bari, per tutti i comuni delle provincie di Bari, Foggia e Lecce.
27. Laboratorio di tecnologia della R. scuola superiore di agricoltura in Portici, o quello chimico municipale di Napoli, per i comuni delle provincie di Napoli, Salerno, Avellino, Potenza, Cosenza, Benevento e Campobasso.
28. Laboratorio chimico municipale di Messina, per i comuni delle provincie di Catanzaro, Reggio Calabria e Messina.
29. Laboratorio della R. stazione sperimentale agraria di Palermo, o quello chimico municipale di Palermo, per i comuni delle provincie di Palermo, Girgenti, Caltanissetta e Trapani.
30. Laboratorio chimico municipale di Catania, per i comuni delle provincie di Catania e Siracusa.
31. Laboratorio chimico municipale di Sassari, per i comuni della provincia di Sassari.
32. Laboratorio chimico municipale di Cagliari, per i comuni della provincia di Cagliari.

Roma, addì 12 marzo 1897.

D'Ordine del Ministro
MORESCHI.

MINISTERO DEL TESORO

Direzione Generale del Debito Pubblico

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (1ª *Pubblicazione*).

Si è dichiarato che la rendita seguente del Consolidato 5 0[0 cioè: n. 426872 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale corrispondente al n. 31572 della soppressa Direzione di Torino per L. 580 al nome di Berard Emilio Desiderato fu Pietro Alessandro, domiciliato in Torino, fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Berard Desiderato-Emilio fu Pietro Alessandro, vero proprietario della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del Regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 17 marzo 1897.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (1ª *Pubblicazione*).

Si è dichiarato che la rendita seguente del Consolidato 5 0[0 cioè: N. 1093936 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale per L. 400 al nome di Zobi Teresa fu Francesco vedova di Ferrari Francesco, fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Zobi Teresa fu *Evangelista vedova* di Ferrari Francesco, vera proprietaria della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del Regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 17 marzo 1897.

Il Direttore Generale
NOVELLI.

PARTE NON UFFICIALE

DIARIO ESTERO

Telegrafano da Pietroburgo, ai giornali austriaci:

La *Mirovje Otgolosti*, giornale che riflette le idee politiche del Ministero degli Esteri, ha pubblicato, sulla questione d'Oriente, un articolo che ha fatto molta impressione.

« Da oltre venti anni — scrive la *Mirovje* — la situazione internazionale non fu così grave come lo è ora causa l'attitudine assunta dalla Grecia, che si è prefissa, ad onta delle più esplicite dichiarazioni in suo favore riguardo Creta, di voler turbare la pace europea.

La Russia per la prima espose il concetto che lo *statu quo* europeo nel presente momento non può venire assolutamente scosso senza correre rischio di coinvolgere le Potenze in una conflagrazione generale.

Tale concetto venne subito accolto incondizionatamente dalla Germania e dall'Austria-Ungheria, non così dalle altre grandi Potenze, che pur accettando il mantenimento dello *statu quo* e desiderando la pace, fecero delle riserve, lasciando il campo aperto al sentimentalismo, là ove il freddo calcolo e l'interesse generale meno lo chiede.

La Russia è ferma e risoluta nel suo proponimento di voler mantenere la pace ed esercita tutta la sua influenza non solo a Costantinopoli, ma anche presso i governi dei piccoli Stati balcanici affinchè la pace stessa non venga compromessa da atti inconsulti; ma se ad onta di ciò la pace dovesse venire turbata, esigendo gli avvenimenti il diretto intervento armato delle Potenze, se il conflitto di Creta non potesse essere localizzato e trovasse un diversivo nella penisola balcanica, la Russia in tale frangente sarebbe obbligata a tutelare in primo luogo i suoi molteplici interessi in Oriente di fronte alle più o meno palesi aspirazioni delle altre Potenze ».

La *Mirovje Otgolosti* espone poscia il programma politico della Russia in Oriente, il quale si compendia in questi quattro punti:

1. che la Russia non deve permettere, data l'eventualità della liquidazione della Turchia, che l'Austria-Ungheria s'impossessi della Macedonia, specie di Salonicco; 2. che il possesso russo in Asia minore, non tollera colà altre nazioni rivali, fatta eccezione della Francia, 3. che il protettorato francese sulla Siria venga mantenuto intatto, in quanto al protettorato su Gerusalemme e luoghi santi esso non sia esclusivo diritto d'una sola Potenza; 4. che la questione di Egitto abbia una soluzione favorevole alla Francia.

***

Un altro giornale di Pietroburgo, il *Russkoe slovo* pubblica il seguente telegramma da Belgrado.

« Contrariamente alle voci sparse dalla stampa austro-ungarica, posso assicurarvi che tra la Serbia, la Bulgaria ed il Montenegro esiste ora una Convenzione militare offensiva e difensiva, coll'obbligo di reciproco aiuto.

« Lo Czar ed il governo russo approvarono il testo della Convenzione, però essa non potrà aver effetto per ora, volendo la Russia assolutamente il mantenimento della pace.

***

Pure da Belgrado 16 marzo si telegrafa al *Temps*:

Il Principe Ferdinando di Bulgaria e la Principessa consorte verranno, durante il mese prossimo, a passare qualche giorno a Belgrado in seguito a premurosi inviti di Re Alessandro e della Regina Natalia.

È probabile che il ministro presidente sig. Stoiloff e qualche altro dei suoi colleghi accompagneranno la Coppia principesca a Belgrado per conferirvi col ministro presidente Simich a proposito di un progetto d'alleanza degli Stati balcanici che è desiderato a Pietroburgo e le cui prime basi sono state gettate, e quanto pare, in occasione della recente visita del Re Alessandro a Sofia.

***

Si ha da Costantinopoli, 16 marzo, che la Porta ha diretto a tutti i suoi rappresentanti all'estero una nota risguardante la questione armena. In questa nota che dovrà essere comunicata ai governi esteri, la Porta dice di essere stata informata dai suoi agenti che nell'Europa occidentale i comitati segreti armeni ricominciano la loro attività inviando nell'Asia Minore emissari e diffondendovi proclami per eccitare gli armeni a nuovi disordini. La Porta comunica di aver impartito a tutti i governatori ordini precisi di sorvegliare gli agitatori e di reprimere subito ogni tentativo di ribellione.

***

I giornali viennesi annunziano che la partenza dell'Imperatore Francesco Giuseppe per Pietroburgo per far vi-

sita allo Czar, è stata fissata per il 28 aprile p. v. L'Imperatore si tratterrà a Pietroburgo circa tre giorni e sarà accompagnato dal suo ministro degli esteri, conte Goluchowski.

Discorso di S. E. il Ministro Gianturco

S. E. il Ministro della P. I., on. Gianturco, avendo accettato la candidatura offertagli dagli elettori del Collegio d'Isernia, si recò ieri l'altro in quella città ed al banchetto che la sera si diede in suo onore, presenti molti senatori, ex deputati, candidati e numerosi elettori, pronunciò il seguente discorso:

Signori ed amici,

Il Ministero, che chiede il giudizio del paese sull'opera finora compiuta e sul programma dell'avvenire, si è costituito il 10 marzo dello scorso anno, all'indomani della triste giornata di Abba-Carima.

Si fa rimprovero al governo di due colpe, che a vicenda si escludono: alcuni gli rimproverano di aver tardato sin'oggi a chiedere il giudizio del paese, mentre pur si trattava di compiere un sostanziale mutamento di tutta la politica italiana, e il Ministero, che si accingeva a compierlo, era un Ministero di minoranza; altri invece rimproverano il Governo di aver riconvocati i Comizi con fretta eccessiva, poichè la Camera testè disciolta non aveva sinora negato mai il suo aiuto all'on. Di Rudinì.

Non è inopportuno notare, che i due rimproveri vengano dalla parte medesima che ha avversata l'opera nostra e tutt'ora l'avversa con lodevole perseveranza. Ma le accuse sono egualmente ingiuste; non è all'indomani di una disfatta, che si convocano i Comizi. Non era quella l'ora dei discorsi elettorali, era l'ora di correre ai ripari, di rinvigorire la fede nell'avvenire del paese, di additare agl'incerti la via da seguir virilmente senza altro intento che servire la patria. Questo fu il pensier nostro: noi non disperammo delle sorti del nostro paese, e innanzi al pericolo, che sovrasta, innanzi a un interesse ben più alto delle misere contese dei partiti e della vita o della morte di questo o quel Ministero, facemmo appello a tutti gli uomini di buona volontà, sicuri, che avrebbero cooperato col Ministero a ridare al paese una pace onorata, a restituire alle famiglie i prigionieri, a ricondurre nel Parlamento la tranquillità necessaria per avviar su strada meno mal sicura la politica africana.

Ricordate, o Signori, le ansie, le trepidazioni, le incertezze di quei giorni? Perfino del valore dei nostri giovani eroi, giacenti ancora insepolti sul campo maledetto, di quei giovani eroi, che avevano fieramente sino all'estremo difesa la bandiera e il nome d'Italia, perfino di essi si dubitò: era una immane e più terribile catastrofe morale, che, dopo il disastro militare, percorreva l'Italia.

Era quello il momento di chiamar gli elettori alle urne? No, o signori. Era invece tempo — o urgeva il momento — di stringersi intorno all'uomo politico più autorevole che aveva sempre combattuta la politica delle espansioni africane, cooperare con lui, ministri o deputati, senza distinzione di gruppi o di chiesuole, a trarre il paese dal grave pericolo. Questo facemmo noi, che il Marchese di Rudinì volle cooperatori nell'arduo compito del Governo, questo comprese e fece quasi tutta la parte liberale della Camera.

Tale concordia d'intento è stata feconda sinora di buoni frutti. La pace è stata conclusa col Negus Menelik a condizioni, che ogni spirito imparziale deve giudicare onorata; i prigionieri son già sulla via del ritorno, le nostre relazioni con la Francia son di gran lunga migliorate dopo la conclusione del trattato tunisino; le questioni ardenti, che turbavano la serenità dei dibattiti parlamentari, accendendo e fomentando odii politici e personali, son cessati; la circolazione bancaria è stata riordinata con provvedimenti efficaci, specialmente nell'interesse del Banco di Napoli; e il bilancio consolidato della spesa, pure essendosi accresciute le dotazioni dell'esercito e della Marina, si presenta in pieno pareggio con le entrate, senza nuove imposte, nè rincrudimento delle imposte antiche.

Su questo insieme di provvedimenti già deliberati ed eseguiti il Governo chiede oggi, ed a ragione, il giudizio del paese: la Camera testè sciolta fu eletta sul fondamento di un programma sostanzialmente diverso.

Ma al Governo mancherebbe l'autorità necessaria per condurre in porto gli altri provvedimenti, che mentre sono la natural conseguenza di quelli sinora deliberati, sono anche il suo vero e nuovo programma, se esso non fosse pienamente sicuro del consenso degl'italiani su di esso.

Certo lo scoppio quasi improvviso dei moti di Creta ha alquanto distolto negli ultimi giorni gli animi dalle questioni elettorali ed interne. Ma il Governo ha fede che una soluzione si troverà, che concilii il rispetto dovuto al principio di nazionalità, fondamento del nostro risorgimento, coll'interesse supremo dell'Europa e del mondo, che la pace sia mantenuta. A tal fine l'Italia, che già altra volta ebbe a patire i danni di un improvvido isolamento, non poteva appartarsi dalle altre grandi potenze, concordi tutte nel proposito d'impedire una guerra, che nessuno potrebbe circoscrivere in piccolo territorio e che sarebbe di certo la maggiore, la più immane che ricordi la storia del mondo.

Se le grandi potenze, disinteressandosi della lotta più volte sopita ed oggi risorta fra la Turchia e la Grecia, avessero attuato con buddistica indifferenza il principio del *non intervento*, noi avremmo senza alcun dubbio assistito ad una lotta impari, accompagnata da stragi implacabili; e, peggio ancora, avremmo assistito a un violento risveglio delle aspirazioni degli Stati balcanici, sempre inquieti e operosamente pensosi dell'avvenire, risveglio che nel cozzo delle varie razze e dei vari interessi avrebbe resa inevitabile la guerra anche in quegli Stati, con incalcolabili conseguenze.

Se l'Italia si appartasse dal concerto europeo, negando la sua partecipazione a un'opera di pace, non solo si addosserebbe alla leggera la responsabilità di una guerra gigantesca, ma la causa stessa della Grecia ne soffrirebbe; poichè la voce dell'Italia, legata all'Ellade dal fascino sempre vivo e vibrante dell'arte e della filosofia classica, che sono state e saranno il nutrimento intellettuale di tutte le nazioni civili, non può non essere sinceramente amica alla causa della civiltà.

Ma in questa, come in ogni altra questione di politica estera, è necessario che l'Italia porti da oggi innanzi non solo l'impeto di generosi sentimenti, di nobili aspirazioni, ma la chiara e sicura coscienza dei reali interessi italiani. Occorre insomma fare una politica che, pur non disconoscendo il valore del sentimento nazionale, come uno dei più efficaci fattori della vita pubblica, non dimentichi i reali ed alti interessi del paese, e colle grandi reminiscenze classiche sappia conciliare una chiara coscienza dei bisogni e delle aspirazioni. Questa è la politica classica del Conte di Cavour, fatta di ardimento e di prudenza, la politica degnamente continuata oggi da Emilio Visconti Venosta.

Questa politica ha guidato il Ministero nella questione africana. Sognammo che l'Eritrea potesse aprire nuove vie alla nostra emigrazione, e ai poveri paria della Basilicata e della Calabria, vaganti in cerca di pane e di ricovero per le vie di New-York o di Montevideo, poter sostituire, secondo il costume dell'antica Roma, coloni armati veglianti presso al confine alla salvezza dei loro campi, e pronti a difendere la bandiera della patria.

Sognammo, che di là dall'altipiano etiopico avremmo potuto dettar leggi alle popolazioni barbare accampate presso le sorgenti e la valle del Nilo misterioso e, più lontano ancora, alle altre aggirantisi presso le oasi occhieggianti Tripoli ed il Me-

diterraneo. Sognammo di esercitare da Massaua una grande e sicura influenza sui commerci del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano, quando gl'inglesi e i francesi eran cresciuti di prosperità e potenza accanto a noi in regioni meglio adatte all'agricoltura ed al commercio. Oh bellissimo sogno rotto dal cannone di Amba Alagi o di Abba-Carima! Non colonie di popolamento, che raccogliessero, in tanta sospettosa legislazione contro l'immigrazione italiana, l'esuberante gente d'Italia, allettò e sostenne la terra inospitale: non colonie commerciali valse a fondare la terra povera di commerci: era una vera e pericolosa colonia militare quella che l'Italia aveva comprato a prezzo di circa 400 milioni in 13 anni e di 8 mila dei suoi figliuoli. Ben a ragione il Presidente del Consiglio diceva nel suo recente manifesto:

« Ostinandoci a rimanere nelle presenti condizioni sull'altipiano « etiopico, senza speranza alcuna di utilità economiche, significherebbe scambiare l'opera feconda della civiltà col violento « sforzo di una sterile conquista.... Il popolo italiano è chiamato « a pronunciarsi fra l'espansione e il raccoglimento, fra la poli- « tica militare e la commerciale, fra i prudenti consigli sugge- « riti dall'esperienza e la temerità che s'ispirano a un falso or- « goglio e alle fatali illusioni di una grandezza fantastica. »

Il Governo non ha mai dubitato del responso degli elettori italiani su questo argomento; e sarebbe stoltezza dubitarne oggi, quando in Europa si dibattono i più grandi problemi politici del secolo.

Estote parati, è il motto evangelico, che fu scritto non solo per la salvezza delle anime ma per quella delle nazioni e, grazie ai sottili accorgimenti del Ministro del Tesoro ed alle economie con ogni studio introdotte nei diversi bilanci, il Governo ha potuto provvedere a quegli aumenti di spese che l'esercito e la marina reclamavano, senza nuove imposte, nè aggravio di quelle già esistenti.

Né davvero sarebbe stato possibile imporne altre senza danno dell'economia nazionale, dalla quale è alimentata la finanza dello Stato. Il nostro sistema tributario è il più antidemocratico che si conosca. I dazi che colpiscono più duramente i ceti popolari, quelli ad es. sul petrolio, sullo zucchero, sullo spirito hanno subìto in non molti anni un aumento spaventevole e tale che pagano di più quelli che posseggono meno. E se ciò è vero per le imposte governative è vero del pari per le imposte comunali, le quali quasi dappertutto colpiscono i generi di prima necessità. È tempo ormai di mutare strada, di abbandonare cioè il metodo sfruttatore sin'oggi seguito coi fatti, se non colle parole: di considerar cioè la finanza dello Stato come la naturale nemica della prosperità nazionale. I provvedimenti annunziati dal Presidente del Consiglio di esentare dalla tassa di ricchezza mobile i maggiori profitti dovuti all'operosità degli agricoltori e i nuovi stabilimenti industriali per un triennio, non risolveranno certo il gravissimo problema, ma sono un passo verso la salutare riforma, ai quali molti e più sicuri seguiranno fra breve.

Al povero contadino semplice e laborioso abbiam dato, è vero, il diritto di voto, ma intanto in nome della libertà economica l'usura agraria e cittadina rodono i poveri avanzi del suo ricolto: in nome della medesima libertà abbiamo stoltamente abolito sin gli ultimi avanzi degli usi civici, che al contadino assicuravano almeno i primi mezzi di sussistenza. Agli operai agitantisi nelle officine, ai quali il socialismo rivoluzionario e l'anarchia susurrano amare parole e più tristi propositi siam venuti predicando il verbo della cooperazione: ma questa presuppone il risparmio, e risparmi i disoccupati non hanno a custodire.

Orbene, leggi che alleggerissero le imposte sui generi di prima necessità, che regolassero il contratto di lavoro, che ricostituissero dove è ancora possibile la proprietà collettiva soggetta agli usi civici, che riordinassero le imposte sulle vetture e sul focatico, che vietassero e prevenissero il *truck system*, che provvedessero agli operai inabili al lavoro, che infine con opportune esenzioni d'imposte facilitassero la costruzione di case rurali là **dove le abitazioni dei contadini son tane da lupi non ricovero di uomini, queste leggi si sarebbero per le classi agricole ed operaie un pegno veramente sincero della sollecitudine del legislatore**

Tale è nel pensiero del governo il difficile, ma nobilissimo compito della parte liberale, poichè non è con la politica dello struzzo, uso a porre la testa sotto le ali, per non vedere il pericolo, non è con tal politica, che si potranno stringere e fortificare i vincoli fra le diverse classi sociali ed avviare alla soluzione i gravi problemi del lavoro.

Procedendo con tali criteri a riforme parziali, ma sanamente democratiche, della finanza pubblica, noi spianeremo la via a quei provvedimenti sociali, che hanno stretto addentellato colla questione finanziaria, e che, pur essendo vivamente reclamati dalla opinione pubblica, non possono senza pericolo essere adottati in un paese il cui bilancio non abbia una vera solidità.

Il mio collega dell'Agricoltura ha annunziato e illustrato ieri nel discorso di San Miniato l'istituzione di una cassa nazionale di pensioni per gl'inabili al lavoro: per essa il bilancio non correrà nessun pericolo e lo Stato darà una prova non vana di aver compreso il suo compito di tutela verso i deboli.

E che davvero la tutela del diritto comune non basti alle classi lavoratrici appare chiaro dalle legislazioni di quasi tutti gli Stati civili. Essi hanno disciplinato con regole speciali il lavoro e i rapporti giuridici, cui può dar luogo: perfino la conservatrice Inghilterra, superando vecchi pregiudizi, ha saputo in questo secolo creare una legislazione del lavoro, che è forse la più completa ed ardita fra tutte.

L'Italia ha fatto in questa via i più timidi passi: neppure una legge sugl'infortuni, dopo tanti disegni di non felice memoria, dopo tanti dibattiti parlamentari, ha potuto giungere in porto, pure essendosi abbandonato l'erroneo concetto della presunzione di colpa accolto nei primi disegni, e sostituito l'altro del rischio professionale, giuridicamente ed economicamente più fecondo. Ma l'ora urge, e un nuovo disegno sarà subito presentato dal mio collega dell'Agricoltura, insieme al altro più importante ancora per la tutela del lavoro in alcune industrie.

Bisogna, Signori, aver l'orecchio intento alle voci del secolo; e alle formule rigide ed astratte sostituir regole che siano la veste giuridica delle cose e dei rapporti sociali. Quanti errori gravissimi abbiam commesso sinoggi, seguendo l'opposto cammino!

Ma problemi non meno intricati di quelli del lavoro reclamano pronti provvedimenti. È l'*anima civitatis* che bisogna rinvigorire **e nobilitare; è la scuola che bisogna rifare secondo il genio italiano, poichè in essa, più e meglio che nelle piazze d'armi, si preparano i destini delle nazioni.**

È questo il compito più specialmente affidato a me, e che supera di gran lunga le forze di un uomo, si chiami pure Ruggero Bonghi o Francesco De Sanctis. Quando, in una delle sedute dello scorso giugno, io facevo voti nella Camera che una politica scolastica conforme ai tempi accendesse nel paese dispute altrettanto vivaci quanto la politica africana, la militare, o la finanziaria, intendevo esprimere appunto il concetto che senza la cooperazione della parte colta, e prima che siasi formata nel paese una *communis opinio* circa le cose dell'istruzione, è affatto impossibile, nella frequente mutazione dei Ministeri, che un uomo solo conduca in porto riforme davvero sostanziali e durevoli.

Siffatta cooperazione della parte colta del paese è mancata sin oggi, ed è stato danno gravissimo, poichè non solo le relazioni fra la scuola e la vita sociale son fra tutte le più intime e strette, ma i problemi dell'ordinamento della scuola non sono soltanto tecnici e didattici, ma sociali e politici.

Considerate, ad esempio, il numero degli abilitati all'esercizio di certe professioni e i corrispondenti bisogni della società, e fra i due termini troverete un'evidente sproporzione. Nè questa sproporzione è sempre l'effetto di cause sociali che neppure al legislatore è dato spesso rimuovere; ma sono spesso l'effetto di

provvedimenti legislativi che a quelle cause danno artificiale alimento. Così mentre, per citar qualche caso, parecchie migliaia di Comuni mancano degli esercenti le così dette professioni minori (alludo specialmente ai farmacisti e alle levatrici legalmente abilitati) nulla ha fatto sin oggi lo Stato per provvedere all'urgente bisogno, ma ha continuato a fabbricar avvocati e a spender circa mezzo milione all'anno per promuovere la produzione di maestri elementari, già da parecchi anni esuberante in ragion della richiesta. Nulla lo Stato ha fatto per accrescere il numero degli ingegneri industriali, ai quali più larga e sicura è aperta la via del lavoro e della fortuna, e continua invece a favorir l'aumento degli ingegneri civili in tanta scarsezza di pubblici lavori.

Potrei moltiplicar gli esempi; ma questi bastano a dimostrare come si sia venuto formando nel nostro paese un proletariato intellettuale nel quale la scienza accresce gli appetiti e produce profonda sofferenza e triste irrequietezza morale. Noi li chiamiamo quasi con dispregio gli *spostati*; ma dimentichiamo che spostati li ha fatti la scuola e la società, questa accrescendo i loro bisogni, quella acuendone la coscienza.

Nè questo è tutto; poichè non solo non c'è la necessaria proporzione fra il numero dei professionisti e i bisogni della società, ma, peggio ancora, la scuola non è preparazione sufficiente ai diversi uffici, alle diverse carriere, come si dice. Vi è come una soluzione di continuità fra la scuola e l'ufficio a cui essa dovrebbe preparare ed abilitare. Abbiam popolata l'Italia di scuole tecniche, che, secondo la parola stessa designa, dovrebbero essere scuole di preparazione all'esercizio delle diverse arti, e di tecnico non hanno invece che il nome e sono in fondo scuole ibride ove si raccolgono i rifiuti della scuola classica. Abbiamo creato negl'Istituti tecnici accanto alla sezione fisico-matematica, che è una schietta scuola secondaria, alcune sezioni professionali; ma quanta incertezza nei programmi, nei metodi, nei fini! Vi è, per esempio, in essi anche una sezione industriale. Ma vi son tante e diversissime industrie: le elettriche, le termiche, le ferroviarie e via dicendo: a quale di tali industrie la scuola intende di preparare i giovani? Il vero è che invece di una scuola professionale noi non abbiam creato che una scuola di perditempo.

Nei primi anni della costituzione del Regno, ciò che soprattutto premeva era di dotare il paese di scuole: dalle scuole aspettavamo la nostra risurrezione civile e morale, la diminuzione della delinquenza, il rifiorire delle industrie e del commercio e perfino il sorriso della vittoria. Così, nella fretta del far presto, andò onninamente distrutto l'ordinamento paesano degli studi, modesto sì ed incompleto, ma dimostrato buono da lunga esperienza, e togliemmo invece dai modelli stranieri tutti i nuovi tipi delle nostre scuole. Il problema da risolvere consisteva nel creare una scuola adatta a servire i bisogni ideali e sociali della nostra patria, e cercammo invece i tipi astratti di scuole adatti a qualunque paese e a qualunque età. La scuola perdette in tal maniera il più importante dei suoi caratteri, il carattere nazionale: e la storia dei metodi adoperati e così spesso mutati nelle nostre scuole da 37 anni ad oggi, in nome di una falsa e trionfa pedagogia, ne fornisce la prova più sicura e rattristante. Noi abbiam contristato sì l'infanzia con metodi tedeschi, svedesi e norvegiani, dimentichi che nei fanciulli italiani la fantasia è più fresca e vivace, e meglio s'imprime nella memoria dei nostri fanciulli ciò che è vivo e si muove anzichè ciò che è la fredda relazione geometrica dei cubi; dimentichi che la educazione del gusto estetico in un paese che si chiama l'Italia, è fine essenziale della scuola, e che sono da ripudiarsi senza esitazione quei metodi, che non concorrono a formare ma a traviare il senso dell'arte sin dalla fanciullezza. Altrettanto abbiam fatto, sin a poco addietro, nelle scuole classiche, nelle quali si è intristito l'ingegno di molte generazioni d'italiani, che in esse cercarono il segreto dell'antica bellezza e le ispirazioni ideali della eterna gioventù greca e latina e trovarono invece trattati freddi di filologia e di critica rimpinzati di vana erudizione.

Fatti presuntuosi da una scienza, talvolta appena intravveduta, e che ne ha spesso intristito anche l'animo, questi giovani oh quanto son diversi da quei nostri vecchi, ignari sì della filologia e della critica dei manoscritti, ma accesi fin nella tarda età di un sacro entusiasmo per l'antichità, ed atti a trarre dagli antichi scrittori greci e latini non solo il più spirituale dei conforti, ma il grido di guerra nei giorni delle battaglie della patria!

La più opprimente monotonia caratterizza inoltre le nostre scuole di ogni grado: son tutte formate sul medesimo stampo senza alcun riguardo alla varietà dei bisogni e delle industrie locali e neppure alla diversità posta dalla natura dei luoghi e dalla storia. Nei comuni alpini l'insegnamento elementare è perfettamente eguale a quello, che si dà nelle città marittime della Sicilia e del Napoletano: eppure per lo meno lo insegnamento della geografia dovrebbe aver altro fine secondo che è impartito presso i valichi alpini o presso la grande via del mare. La stessa indifferenza per la storia dell'arte nostra si ammira così nei licei delle città fortunate, ricche di gallerie e di musei, come in quelli di povere città provinciali; e l'autorità centrale, naturalmente gelosa dell'ufficio livellatore sin oggi esercitato senza contrasto, ha anzi in gran sospetto ogni iniziativa locale che tenda a portar moto e vita dove è un riposo che somiglia alla morte.

Orbene, signori, se vogliamo davvero riformar le scuole, bisogna innanzi tutto dar loro aria, luce e moto, bisogna farle servire non ai postulati di un'astratta pedagogia, ma ai bisogni della società italiana, secondando l'indole dell'ingegno italiano.

Ma neppure ciò basterebbe: la scuola, si osserva a ragione, non raggiungerebbe l'alto suo fine, se si tenesse paga d'impartir l'istruzione: essa deve sopra tutto educare l'animo. È questa la principal funzione sociale della scuola, è questa la ragione, per la quale tutti i partiti politici tentano d'impadronirsene. Chi ha in mano la direzione delle scuole, si è detto, ha in mano l'avvenire del paese: e l'educazione ricevuta nei primi anni esercita in tutta la vita un'influenza quasi sempre decisiva.

La scuola dello Stato in Italia non educa, non eleva l'animo dei giovani; ecco la terribile accusa, che si muove allo Stato pedagogo. Ma é essa interamente vera? Presta la famiglia alla scuola l'aiuto costante, efficace, che dovrebbe, perchè l'opera dell'educatore non andasse di giorno in giorno perduta? E poichè l'accusa è rivolta soprattutto alle scuole elementari, considerate voi la deleteria influenza che la famiglia così spesso dispersa o corrotta esercita sull'animo dei fanciulli allorchè, tornando dalla scuola, assistono alle querele aspre dei genitori, e a' più sconci e volgari dialoghi? La scuola obbligatoria dura da noi un numero di anni del tutto insufficiente a formare il carattere, nè può durare dippiù in un paese povero come il nostro, nel quale sin dai primi anni i fanciulli sono obbligati a lavorare e a portare il loro obolo alla famiglia. Ma con cinque giorni di lezione per ogni settimana, in dieci mesi e per tre anni soltanto, non s'imprimono profondamente nell'animo i sentimenti del bene, se non quando la famiglia è altrettanto operosa quanto la scuola ed educhi essa stessa colla virtù dell'esempio e colla suggestione dell'onore.

Altri vi ha che vuole attribuire la scarsa virtù educatrice della scuola ai maestri che v'insegnano. Io non credo giusta l'accusa, ma certo essa contiene una parte di vero: in Italia la loiolesca distinzione fra la vita pubblica e privata ha fiaccato il sentimento della personale responsabilità al segno, che fuori della scuola il maestro si considera sciolto da ogni dovere di officio; quasichè la sregolatezza della vita privata non eserciti sull'animo dei fanciulli la più viva impressione e non tolga autorità e credito all'insegnamento.

Ma veniamo più davvicino a parlar dell'ordinamento delle nostre scuole. L'arduo tema non comporta brevi parole, ed io non potrò fare altro forse, in quest'ora, che accennare ai bisogni di questo grande organismo infermo.

In un paese liberale e civile, il primissimo posto spetta alle

scuole elementari: lo Stato, pur non avocando a sè il governo amministrativo delle scuole elementari, mancherebbe al primo dei suoi doveri se non seguisse e secondasse con vigile cura il progresso delle scuole dove si raccoglie il più gran numero dei fanciulli italiani dei quali nove decimi forse non avranno più altra istruzione.

Non dall'alto, quindi, ma dal basso, dalle umili scuole normali, non dalle Università, ho voluto incominciare la mia opera riformatrice ed ascrivo a mio grande onore l'aver potuto nei primi mesi della mia vita ministeriale condurre in porto la legge organica sulle scuole normali, che mira appunto a formar con severe prove i futuri educatori del popolo, persuaso che sino a quando il corpo dei maestri elementari non sarà in gran parte rinnovato, nulla varrà a rialzar le sorti della scuola primaria.

Ho, inoltre, cogliendo occasione da un disegno organico sulle Fondazioni per l'istruzione che è già dinanzi al Senato del Regno richiamati alla vigilanza e alle cure del Ministero, che ho l'onore di dirigere, anche quegl'istituti, che, pur non avendo il carattere di scuole, aiutano mirabilmente l'opera delle scuole primarie: voglio parlar degli asili infantili, che sinoggi, considerati più direttamente come opere pie, sono stati governati dal Ministero dell'interno. E non intendo fermarmi a ciò. Accanto alle scuole primarie son posti e si vanno rapidamente moltiplicando educatorii, che raccolgono e nutrono bambini, i quali lasciati a sè soli popolerebbero le vie e le scuole allettatrici del vizio: questi educatorii, senza pretese socialistiche risolvono soprattutto il problema della refezione gratuita ai bambini poveri, ed io mi propongo di esser largo con essi di ogni aiuto.

Questo non basterà certo ad elevar la scuola elementare al suo vero ufficio educativo. L'Italia ha dovuto quasi *ex nihilo* in pochi decenni creare scuole che in altri Stati contano già una vita secolare: sono imperfetti gli ordinamenti amministrativi, imperfetti gli ordinamenti didattici. I Comuni sentono troppo grave il peso dell'istruzione, i maestri, e non a torto, lamentano la scarsezza dei loro stipendi e domandano ad alta voce non solo che siano aumentati, ma che nuovi uffici, aventi carattere obbligatorio, siano istituiti; lo Stato dà un concorso nella spesa che è non solo assai tenue, ma, peggio ancora, assai mal distribuito.

Pure è impossibile oggi aggravare l'onere dei Comuni, e neppur quello dello Stato per l'istruzione primaria. Rendere migliori gl'insegnanti con più severi e più disciplinati studi, custodirne scrupolosamente i diritti con una vigilante tutela, far che la scuola popolare sia più lieta e più utile, dare un migliore organismo a tutta questa parte dell'insegnamento, ecco quello che senza aggravio dello Stato ho fatto e tenterò di fare nell'avvenire, se mi assisterà l'interesse del paese per la scuola popolare.

Certo un gran cammino si è fatto in breve tempo: il Monte delle Pensioni dei maestri elementari è già uno degli Istituti più solidi e fiorenti; edifici scolastici igienici sono sorti e continuano a sorgere coi mutui di favore che spero in questo anno di concedere con maggior larghezza che negli anni scorsi, grazie alle migliorate condizioni della Cassa dei depositi e prestiti; il materiale didattico e l'arredamento delle scuole sono in molti Comuni interamente rinnovati; e l'interesse per le scuole primarie, che è il più gran fattore di un sicuro progresso, si fa sempre più vivo in tutte le classi del paese, dai Sovrani ai più umili popolani. Ed è, infatti, dalla Reggia, o Signori, che comincia il largo moto di simpatia per le scuole del popolo, dal Re, che pochi giorni or sono, togliendomi da grave angustia, ha voluto supplire alla insufficienza delle somme stanziate nel mio bilancio per pagar le pensioni mauriziane vinte dai maestri elementari; dalla Regina che il 4 marzo si è degnata d'inaugurare Ella stessa con un mirabile discorso tessuto di grazia e di affettuosa sollecitudine il Comitato di patronato per le orfane dei maestri ricoverate in Anagni.

Se molto dunque rimane a fare, consoliamoci, volgendoci indietro a guardar la via lunga e perigliosa percorsa sin oggi. E i maestri confidino che il loro giorno verrà, com'io mi auguro, presto: e si persuadan pure che ad affrettarlo gioveranno, assai più che ogni altracosa, lo zelo per l'ufficio, l'esempio di una vita austera e dignitosa, la simpatia o il rispetto dei padri o delle madri, che sono i migliori giudici dell'opera loro. Svolgano essi dentro e fuori la scuola il loro programma di gentilezza e di sapere e il paese, lungi dal sentirne l'uggia ed il peso, darà loro quel che loro è dovuto.

Alle porte delle scuole elementari stanno subito i licei o le scuole tecniche ed alla maggior parte dei giovinetti che hanno compiuto gli studi elementari non è aperta via diversa da questa: o iscriversi alla scuola secondaria o avviarsi senz'altro alla officina. Ma altri Istituti popolari io vagheggerei, che fossero scuola e officina insieme, sul tipo di quel mirabile Istituto Casanova, che vale esso solo molti Licei e molti Istituti tecnici; un tipo cioè schiettamente italiano, informato ai principi di una pedagogia non aprioristica nè presuntuosa, quali li intese l'umile, ma grande anima di Alfonso Casanova. È invero, deplorevole che non si schiudano dinanzi ai giovanetti, all'uscir dalle scuole elementari, che le due vie della scuola secondaria e dell'officina; mentre in fondo all'una si disegnano paurosi alle menti giovanili i grandi problemi del lavoro che agitano il secolo e in fondo all'altra si affolla tutta la nostra gioventù scolastica, gli ottimi, come i pessimi.

Noi abbiam voluto spingere a seguir la medesima via così gl'ingegni poderosi, come i più dimessi: a tutti abbiam voluto schiudere le porte delle grandi letterature, senza chiederci, se fra essi non vi fossero, anzi se fossero in maggior numero i meno veggenti o gli orbi addirittura; mentre era pur naturale il chiedersi, se fosse miglior consiglio costringere a entrar nel tempio il volgo profano, o invece pochi adoratori ferventi: se conferisce meglio alla coltura pubblica, che ogni modesto vice-segretario avesse consumato molti anni nello studio tormentoso di qualche periodo di Senofonte o invece sfollare gl'istituti classici, raccogliendo in essi soltanto gli assetati dell'ideale, i pochi eletti capaci di elevarsi, senza alcuna fine di pratica utilità, alle serene regioni dell'arte e della letteratura.

Avendo innanzi alla mente il fulgido ideale dell'Istituto classico, abbiamo quindi accresciuto senza posa il carico intellettuale delle nuove generazioni, talvolta non ricercando neppure se alla formazione della mente fosse o no necessario lo studio di alcune discipline, ma solo chiedendoci, se fosse o no utile l'apprendere una certa scienza. Lo studio dell'italiano, del latino, della storia, i più importanti a parer mio per le scuole secondarie non hanno perciò la necessaria estensione ed importanza: elementi dei giovinetti distratti in tante discipline diversissime non si fortificano, ma si stancano: non la cultura geniale e larga si chiede alla scuola, si chiede invece affannosamente il misero e cartapecoraceo diploma di licenza, comunque strappato all'indulgenza dei professori.

Questa è l'aspirazione vera delle famiglie: e non a torto, in un paese nel quale non c'è ufficio, per quanto umile e modesto, pel quale non si richieda almeno la licenza ginnasiale, cioè almeno una qualche infarinatura di greco e di latino.

Con quali provvedimenti si possa porre rimedio a questa condizione di cose che è divenuta da parecchi anni affatto intollerabile ho già detto alla Camera dei deputati e al Senato del Regno in occasione della discussione del bilancio, ed abuserei della pazienza vostra, se volessi indugiarmi ora sulle difficoltà o sui particolari didattici, amministrativi e finanziari della riforma delle scuole secondarie. Il disegno di legge, che mi propongo di presentare al Parlamento, chiarirà il pensiero mio, assai meglio, io spero, di un lungo discorso. Ma non sarà inopportuno far parola di alcuni provvedimenti, che ho già attuati per Decreto, e che spero daranno buon frutto. Con un primo provvedimento ho

conceduto ai migliori, a quelli cioè che conseguano 9|10 nell'italiano, nel latino e nella storia, o non meno di 8|10 nelle altre discipline, il diritto di compiere gli studi liceali in due anni, anzichè in tre: la Corte dei conti ha dubitato della conformità alla legge di questa mia disposizione, ma i miei colleghi, riconoscendo necessario porre una qualche differenza fra gli ottimi e i mediocri, anzichè trattar tutti alla medesima stregua, mi hanno autorizzato a chiederne la registrazione con riserva.

Con un secondo provvedimento diretto al fine di evitar frodi e di rialzar gli studi ho ristabilito gli esami di licenza ginnasiale e liceale: ho concesso tuttavia il passaggio senza esami con più severe garanzie da una classe all'altra, ma ai giovani, che tante e ben più ardue prove dovranno affrontare nella vita, ho creduto di dover chiedere almeno queste due prove di padronanza di sè e delle dottrine per lunghi anni meditate. Un terzo provvedimento, secondo il voto unanime espresso recentemente dal Senato del Regno, vieta l'iscrizione all'Università dei giovani che non abbiano conseguito la licenza liceale. E ciò era assolutamente necessario ordinare temperando quel tanto di asprezza che il provvedimento aveva in sè col mantenere in vigore, con opportune cautele, il principio che il giudizio sintetico sulla maturità del candidato debba prevalere su quello analitico delle singole prove, e si possa quindi conseguire la licenza da chi abbia dato buona prova nelle materie fondamentali, cioè nell'italiano, nel latino e nella storia, sebbene non abbia conseguita l'approvazione in qualche altra disciplina.

Ma dei provvedimenti miei durante l'anno del mio governo il più importante è stato indubbiamente quello di non conferire alcuna cattedra se non per concorso, anzi per concorso di titoli e di esame; poichè i titoli possono sì essere documento di scienza e in un concorso a cattedre universitarie bastare essi soli a vincere la prova, ma non bastan punto a dimostrare l'attitudine didattica di chi deve insegnare in una scuola secondaria, in una scuola cioè nella quale bisogna che il professore sappia principalmente trasfondere negli alunni l'amore e il gusto delle lettere, l'entusiasmo per ogni cosa che elevi l'animo e la mente.

Fino a quando le scuole di magistero non avranno acquistato il genuino carattere d'Istituti pedagogici, non di Seminari filosofici, filologici o storici, i concorsi per titoli e per prove saranno la sola guarentigia dell'attitudine didattica dei professori. Una gran parte dei mali, che si deplorano nelle Università, derivano dall'imperfetto andamento degli studi secondari, che preparano all'Università. È nelle scuole secondarie che dovrebbero formarsi il carattere e la mente, e specialmente fortificarsi quei sentimenti della responsabilità e del dovere verso la famiglia e la patria, i quali, senza alcuna esterna vigilanza nè coercizione, basterebbero ad assicurare la tranquillità e il progresso della nostra Università, che è l'ereditiera dei mali che travagliano tutte le altre scuole.

Ma il male dell'Università si è ormai aggravato a tal segno che bisogna curarlo con ogni energia. Certo è assai difficile ottenere il consenso dei due rami del Parlamento intorno a questioni che non solo non son risolute, ma dividono gli animi e le menti di pensatori insigni: nè solo sui particolari, ma sui principii stessi della riforma. Ma, sebben tutti i tentativi fatti sin oggi sian riusciti vani, io non ho tuttavia perduta la *speranza dell'altezza*.

L'Università deve essere una libera corporazione o un istituto di Stato? Deve avere per fine l'insegnamento scientifico o il professionale? Conviene mantenerle tutte oppure sopprimerne alcune col doppio metodo della morte violenta suggerito dal Martini, o della morte per consunzione suggerito dal Baccelli? È davvero imprescindibile imprimere alle Università il carattere di *Universitas scientiarum et artium*, o possono utilmente almeno le più rachitiche trasformarsi in facoltà singole o in istituti speciali? Ecco i formidabili problemi, dai quali scaturiscono molti altri minori, ma non per ciò meno gravi, intorno all'insegnamento universitario.

Su di essi io ho già avuto occasione di esporre il mio pensiero alla Camera ed al Senato del regno, in occasione della discussione del bilancio, ma sarà bene colorire in qualche modo il primitivo disegno.

È un vero anacronismo tentare oggi in Italia la resurrezione delle Università medio-evali o andarla invocando. Quelle erano libere corporazioni di studenti, ricche di privilegi e d'immunità: in alcuno di essi gli studenti eleggevano i Professori o perfino il Rettore, anzi era talvolta Rettore uno studente eletto dai colleghi. Il Comune non aveva alcuna diretta ingerenza nelle cose dell'Università, tollerava anzi, che la giurisdizione civile e penale sugli studenti e sui professori fosse affidata a speciali tribunali accademici, e largheggiava nel concedere privilegi che accrescessero lustro allo Studio comunale. Quelle università comunali godevano quindi la più larga autonomia didattica amministrativa e disciplinare.

Ma di contro alle libere Università comunali sorgeva in Napoli lo Studio di Federico II, cioè un vero e proprio Istituto di Stato; è questo il tipo delle Università moderne anche di quelle tedesche ritenute da molti per errore come una sincera immagine delle antiche Università italiane. Si citano spesso come esempio di libere Università i collegi di Oxford e di Cambridge, ma il paragone non è giusto poichè non tien conto dell'indole affatto speciale dell'insegnamento che vi si impartisce e della importanza dei diversi collegi. Orbene io credo, Signori, che sarebbe del tutto repugnante ai tempi nostri togliere alle Università il carattere d'Istituti di Stato e ridar loro quello delle antiche corporazioni.

Lo Stato, se rinunziasse al còmpito di dirigere e ordinare l'insegnamento superiore, rinunzierebbe alla sua missione di coltura, cioè alla parte più elevata e più nobile del suo ufficio. E d'altra parte i crescenti bisogni della scienza, specialmente delle scienze sperimentali, esigono mezzi proporzionati e sempre crescenti anche essi, che la corporazione non potrebbe fornire con la sola dotazione fissa e i soli proventi delle tasse d'iscrizione. L'Università deve, dunque, considerarsi come un Istituto di Stato, in quanto all'amministrazione e all'esterno ordinamento degli studi; ma la scienza non può essere monopolio dello Stato, e accanto all'insegnamento pubblico è necessario che viva e prosperi l'insegnamento privato.

Anche questo insegnamento privato può essere però variamente disciplinato. Nei bei tempi degli studi privati napoletani coloro che avessero avuta facoltà d'insegnare, attendevano allo ufficio loro senza ingerenza alcuna delle autorità universitarie: insegnavano fuori dell'Università e ricevevano direttamente dai giovani l'onorario liberamente stabilito. Accorrevano i giovani allo studio dei migliori, dei più zelanti, che moltiplicando il numero delle lezioni compivano l'intero corso, e un'intimità quasi famigliare si stabiliva fra professori e studenti.

La legge del 1895 volle irreggimentare anche i liberi docenti: tolse loro ogni pungolo a far più e meglio degli insegnanti ufficiali, cui fu lasciato l'aspersorio miracoloso degli esami, e in compenso dell'insegnamento dato nell'Università concesse ai liberi docenti 12 o 18 lire per ciascun anno da prelevarsi dalle tasse d'iscrizione. La legge Bonghi, bisogna pur riconoscerlo, per l'esperienza di ventidue anni, non solo non è riuscita a spoltrire l'insegnamento ufficiale, ma è invece riuscita ad addormentar l'insegnamento pubblico: nè è stato questo il maggiore dei mali, poichè male assai più grave è stato quello di abbassare nell'opinione dei giovani l'autorità morale di tutti i professori, liberi ed ufficiali, dacchè pur troppo qualche fariseo riuscì a penetrare nel tempio e la cupidigia del lucro potè far velo alla dignità austera di alcuni insegnanti.

Quella legge dev'essere quindi senza indugio modificata, o col ristabilire la tassa d'iscrizione così ai corsi dei professori ufficiali come dei liberi docenti, o sciogliendo la privata docenza da tutte le pastoie, e ridandole la libertà di cui godeva. Il secondo

partito è forse il più pratico ed accettabile, sia perchè minore sarebbe l'aggravio finanziario delle famiglie, sia perchè toglierebbe ogni abuso. Lo Stato potrebbe d'altra parte, con un lieve aumento delle tasse universitarie provvedere a due bisogni urgentissimi; all'ampliamento cioè di molti edifici universitari, cadenti o affatto disadatti all'insegnamento e a soccorrere più largamente gli studiosi delle Università meno ricche di fondazioni.

Restituendo alla privata docenza la libertà piena degli antichi studii, le si deve dare inoltre la sola garanzia veramente sicura, che le convenga: quella cioè degli esami impropriamente detti di Stato. Fino a quando lo stesso Professore ufficiale insegnerà ed esaminerà, il privato docente ammenochè non eserciti sui giovani un grandissimo fascino, dovrà rassegnarsi per vivere a recitare il rosario ufficiale; e, peggio ancora, non avrà alcuno stimolo a insegnare compiutamente la propria scienza, poichè i giovani non ignorano, che a dispetto di tutti i regolamenti, l'esame non verserà che sulla piccola parte insegnata dal Professore ufficiale. Se con opportuni avvedimenti gli esami si potessero, e a parer mio non è impossibile, ordinare innanzi a Commissari, che non abbiano insegnato nell'Università cui i giovani furono iscritti, ne guadagnerebbe la dignità dei professori, liberi di spaziare in più spirabil aere senza preoccupazioni di scuole, di metodi o di convenienze personali; ne guadagnerebbe in altezza l'insegnamento, che verrebbe impartito e ricevuto senza l'uggiosa preoccupazione degli esami. Io penso anzi, che una salutare distinzione di uffici deriverebbe da tale ordinamento fra la docenza libera e l'ufficiale: quest'ultima più interessante rivolta al progresso della scienza e l'altra nella medesima Università più specialmente rivolta a fine professionale. E sarebbe indubbiamente salutare da una parte sfollare gli Istituti scientifici dei molti che la Dea non sognò della sua mano, e che dall'altra nella medesima Università potessero contemperarsi l'elemento scientifico e il professionale.

Non vi ha dubbio, che l'ingegno italiano sia alieno da tali distinzioni fra la teoria e la pratica, fra la scienza e la vita; ma non si può neppur dubitare che il metodo d'insegnamento sia affatto diverso, secondo che esso tenda a svolgere colla ricerca analitica le attitudini scientifiche, o con sguardo sintetico le attitudini alle applicazioni pratiche.

Sarà quindi necessario distinguere la licenza dalla laurea: all'una si perverrebbe con esami severi, ma limitati alle sole materie professionali, all'altra soltanto dopo aver seguito anche i corsi scientifici della Facoltà. Così si raggiungerebbe il doppio scopo di sgravare i giovani dal peso immane di esami, affatto superflui pei fini professionali, e di ridare a quell'antico titolo di nobiltà che è la laurea una maggiore importanza scientifica e sociale. Così si risolverebbero anche alcune annose e vessate questioni, quella ad esempio della divisione della Facoltà di giurisprudenza in due distinte Facoltà, l'una schiettamente giuridica, l'altra politica ed amministrativa.

Riconosciamo, o signori, che è veramente eccessivo il numero delle materie obbligatorie nelle nostre Università: lo ha riconosciuto il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, cui ho proposto nello scorso novembre il quesito: lo sentono tutti i professori, salvo i pochissimi alla cui serenità fa velo il naturale ed umano desiderio di accrescere importanza alla scienza che insegnano.

Libertà piena all'insegnamento privato ed esami pochi, ma severissimi, innanzi a Commissioni estranee all'Università dove gli esami hanno luogo, questi sono i principii fondamentali, ai quali dovrebbe essere informata la riforma degli studi. Il lieve aumento delle tasse universitarie che ne deriverebbe, sarebbe sopportato senza ripugnanza, poichè non servirebbe a fini fiscali, bensì all'incremento degli studi, a soccorrere gli studenti bisognosi, a migliorare gli stipendi dei professori, rimunerati in Italia peggio che in qualunque altro paese civile, e ai quali tuttavia si chiede di dedicare tutto il proprio tempo, di volgere tutto l'ingegno all'altissimo ufficio.

Ma i recenti disordini mi obbligano a dir qualche parola anche intorno alla disciplina universitaria. Quei disordini hanno tratto pretesto dalla libertà d'insegnamento, che mi si accusò di aver violata Io non posso nè debbo fare in quest'occasione la facile dimostrazione, che la libertà d'insegnamento in Italia non è stata offesa mai, nè dai miei predecessori, nè da me. Il vero è, che in nome della libertà d'insegnamento, è stata offesa dai promotori e dagli autori dei disordini la libertà dei professori d'insegnare e gli studiosi di ascoltar le lezioni tranquillamento. E questa è la più manifesta violazione del diritto della grande maggioranza degli studenti, che io so buona, studiosa e tranquilla, per le prove della lunga consuetudine di vita e di studi, che ho avuta con essi.

Non che io mio adombri, o signori, di questi moti vivaci, proprii della gioventù, e che la rendono anzi simpatica, poichè essa è quasi l'avanguardia di ogni iniziativa generosa; non che io mi dolga della parte viva e rumorosa che i giovani prendano talvolta alle lotte politiche, poichè stimo invece che sia bene educarli anche ai dibattiti intorno alla cosa pubblica e a sentirsi sin dalla scuola cittadini di una grande patria, alle cui sorti dobbiamo tutti vegliare; non che io tema il sorgere di associazioni giovanili di colore più o meno acceso, perchè invece le ho più volte difese anche dal mio banco di deputato: io non respingo che una libertà sola, la libertà di tumultuare nelle aule universitarie, impedendo ai volonterosi di attendere tranquillamente al loro dovere.

Certo non tutta la colpa ricade sui giovani; essa ricade in gran parte su coloro, che dei giovani voglion farsi strumento per fini di parte o per altri assai meno nobili e degni.

Ma giunto il male a tal punto è necessario provvedere a tempo.

I Rettori ed i Professori non possono essere essi i custodi della disciplina nelle Università. Questo compito è affatto estraneo all'ufficio loro d'insegnanti; e l'autorità loro, tutta morale e paterna, scema con danno della stessa disciplina quando gli uffici paterni non valgono.

Bene a ragione il mio predecessore on. Baccelli proponeva la istituzione di un *curator studiorum*, cui sarebbero affidate la disciplina e la gestione amministrativa dell'Università, lasciando al Rettore la rappresentanza dell'Università e il governo delle scuole. Il *curator studiorum* ha fatto buona prova in altri Stati, e io credo, che farebbe prova altrettanto buona in Italia se all'alto ufficio fossero chiamati uomini davvero eminenti nella pubblica stima.

Ma a prevenire i disordini altri provvedimenti dovrebbero concorrere e due fra gli altri di grande efficacia: l'osservanza cioè dell'obbligo di subir l'esame su tutta la materia sebbene non tutta svolta in iscuola, e il prolungamento dell'anno scolastico per un tempo eguale a quello in cui l'Università fosse stata chiusa a causa di disordini.

Ma non basta alla gloria del nostro paese che i nostri scienziati concorrano efficacemente al progresso della scienza; non basterebbe neppure se tutti gli altri di oltre Alpi essi vincessero per la profondità e perspicuità delle loro dottrine: alla patria di Leonardo, di Michelangelo, di Raffaello, di Palestrina spetta una corona anche più fulgida, la corona dell'arte immortale.

Bisognerà forse gl'istituti di arte meglio coordinare agl'industriali; quelli che crescono rachitici a poco a poco trasformare; bisognerà molte pastoie togliere a quest'istituti perchè l'artista si formi più liberamente sotto la guida dei grandi maestri. Già intanto, molti e sicuri pegni del risorgimento artistico del nostro paese rincuorano l'animo. Scultori, pittori, musicisti partecipano al potente risveglio delle menti italiane: e le recenti esposizioni ne sono una prova confortante. È certo doloroso che il Ministero di pubblica istruzione, il quale, dovrebbe essere a capo di tutto il moto intellettuale ed artistico del paese e dirigerlo verso alta meta, non abbia, nelle presenti strettezze finanziarie, neppure il

modo di secondarlo efficacemente. Ogni grande scoverta archeologica, ogni grande manifestazione artistica è pel supremo reggitore degli studi quasi una pubblica sventura; poichè il paese, giustamente geloso del suo patrimonio archeologico ed artistico, chiede che quei tesori sieno conservati alla patria.

Onore, o Signori, a questa grande patria nostra, che fin nei giorni delle sue maggiori sventure non ha macchiato il suo titolo vero di nobiltà; e tutto ha sacrificato, la vita dei suoi figliuoli, le sue ricchezze, non i suoi tesori di arte. Ed i vorrei, che l'Italia nuova, facesse dell'arte uno dei principali fondamenti dell'educazione nazionale; a tal fine distribuirò a tutte le scuole del Regno, anche a quelle elementari dei più umili villaggi, le copie più insigni dei nostri capi-lavori, perchè l'occhio e la mente si educhino all'armonia delle linee e alla perfezione della forma.

Eleviamo, o Signori, lo spirito del nostro popolo; non ve n'ha altro al mondo, che abbia così vivo e squisito il senso dell'arte: eleviamolo nel pensiero, che la risurrezione artistica non coinciderà oggi, come già nel Rinascimento, colla decadenza morale della patria: essa coinciderà col nostro risorgimento politico e civile, a tutela del quale stanno sicuri il nome di Re Umberto di Savoia. Al Re magnanimo, che tutti accoglie nella grande anima i palpiti della vita nazionale, alla Sovrana, fiore di virtù e di bellezza, mandiamo, o Signori, il nostro più reverente e fervido saluto; mandiamolo in nome dell'Italia, che nell'ora della letizia, come in quella del pericolo, a loro volge lo sguardo per trarne auspicio e coraggio. Stringiamoci, o Signori, alla monarchia popolare, baluardo delle pubbliche libertà, e dal fondo del nostro petto mandiamo con schietto entusiasmo il grido di *Viva il Re!*

Generali applausi e grida di *Viva il Re!* accolsero le parole di S. E. l'on. Gianturco, che venne oltremodo festeggiato dai suoi nuovi elettori.

Lettera di S. E. il Ministro Luzzatti

S. E. il Ministro del Tesoro, on. Luzzatti, ha diretto la seguente lettera ai suoi elettori del Collegio di Abano:

Roma, 17 marzo 1897.

I maggiori problemi della nostra vita politica sono posti nel suo programma dal Presidente del Consiglio e avviati a felice soluzione con semplicità di parola, alla quale aggiunge pregio la somma schiettezza.

Il Governo, che ora invoca fidente il giudizio degli elettori italiani, in ogni atto della sua amministrazione intende a essere e a parere sincero ed equanime, nè sente il bisogno per chiarire l'opera sua di vilipendere gli avversari, ai quali lascia il poco invidiabile onore, che contrassegna i deboli, di trar merito dalla denunzia degli errori altrui più che dal valore dei propri atti.

Certo io non seguirò questo esempio di fiacchezza nell'epilogarvi con pochi numeri, illustrati da brevi commenti, gli effetti ottenuti nell'amministrazione del Tesoro e i propositi miei intesi a trarre il consolidamento del pareggio dalla ristorazione delle forze economiche.

L'esposizione finanziaria fatta alla Camera dei deputati nella seduta del 7 dicembre chiariva come nell'assestamento del corrente esercizio, mettendo fuori di conto le spese straordinarie per la guerra di Africa coverte dalle emissioni già avvenute di consolidato, le entrate davano un avanzo sulle spese effettive di lire 33,817,539, idoneo a fronteggiare le costruzioni ferroviarie previste in 27,198,282, con un'eccedenza attiva di 6,619,257.

Nonostante le calamità della natura e degli uomini che imperversarono negli otto mesi della mia amministrazione e in vario modo pesarono sul bilancio, se nuovi guai non sopravvengono, io sono lieto di poter mantenere ferma e illesa la fiducia nel pareggio.

Infatti il tenore delle riscossioni a tutto febbraio rafforza la speranza di raggiungere la previsione delle entrate.

Se il grano estero che scarseggia per l'abbondanza dell'ultimo raccolto non verrà in maggior copia nei mesi venturi, se i tabacchi continueranno a deludere le speranze dell'Erario, sono omai fuori di dubbio proventi maggiori nelle tasse sugli affari, sul sale, sulle fabbricazioni, nelle imposte dirette, nei prodotti delle ferrovie, delle poste e dei telegrafi.

I tecnici dell'amministrazione che spiano i movimenti delle entrate con osservazioni periodiche mi segnalano un lieve aumento sulle previsioni, ma io, fatto più cauto dalle amare esperienze, mi contento di annunziare che nell'insieme, milione più milione meno, si riscuoteranno le entrate ordinarie e straordinarie che si registrano nell'assestamento (*a*).

Più difficile era ed è il salvarsi dalle maggiori spese, che non potevo prevedere il 7 dicembre, cagionate dalle vicende del Brasile, dalle riparazioni dei danni enormi provocati dalle piene dei fiumi, dai costosi armamenti navali richiesti dai casi d'Oriente dai provvedimenti di pubblica sanità adottati contro le minacce di mali contagiosi.

Di fronte a questi carichi inevitabili ho la coscienza di avere esercitato con la massima rigidità i miei doveri professionali di ministro del Tesoro, e poichè da un lato le maggiori spese, per l'indole loro, non si potevano escludere (non si discute nè con la pietà, nè colla dignità della patria), mi posi col petto e colla fronte a respingere le meno necessarie.

E posso annunziare che, nonostante le riparazioni degli argini, le beneficenze intese ad alleviare le miserie dei paesi inondati, gli armamenti navali, i maggiori sussidi alla beneficenza di Roma, il soprassoldo alle truppe comandate in servizio di sicurezza pubblica, il trasporto in lidi più ospitali degli emigranti diretti al Brasile e non poche altre cagioni improvvise, il bilancio del corrente esercizio si salderà in pareggio e molto probabilmente, se nuovi fatti gravi non avvengano, con un piccolo avanzo. Questo, secondo l'ordine del giorno della Camera da me accolto, si volgerà alle costruzioni navali, e per la parte occorrente a raggiungere i sette milioni già promessi ciò che non potrà dare il corrente bilancio si raccoglierà dagli avanzi dell'esercizio futuro.

Anche pel 1897-98 mantengo le previsioni contenute nell'esposizione del 7 dicembre e sarei autorizzato a migliorarne gli elementi, poichè la cautela nella stima delle entrate ottenne sin d'ora un giusto compenso Infatti nel loro insieme, pel 1897-98, le entrate ascendono a 1,597,274,000 e superano di sole L. 234,000 quelle previste in assestamento per l'esercizio 1896-97. E poichè non è lecito credere che si interrompa il filo della vita economica del paese, la quale accenna a riprendere e i non lieti presagi pel prossimo raccolto del frumento richiederanno una maggiore introduzione di grano, nè nuovi balzelli, tranne il *corrispettivo per le assegnazioni alla terza categoria degli inscritti di leva*, verranno ad affaticare i contribuenti nella loro operosità, se la pace, supremo bene, continui a favorire il nostro la-

---

(*a*)

Riscossioni delle principali entrate conseguite nei primi otto mesi dell'esercizio (dal 1° luglio 1896 a tutto febbraio 1897)	L.	1,017,815,000
Riscossioni probabili nell'ultimo quadrimestre, secondo i prodotti dei primi otto mesi e gli accertamenti successivi . .	»	515,185,000
Accertamenti probabili dell'intero esercizio	L.	1,533,000,000
Previsioni secondo il progetto di assestamento presentato il 30 novembre 1896. .	»	1,530,722,500
Aumenti che si possono ora prevedere .	L.	2,277,500

voro di riparazione, non è presuntuosa la speranza di entrate maggiori delle previste (*a*).

Rispetto alla spesa, nonostante l'aumento di 12 milioni nel bilancio della guerra e l'aumento di carichi inevitabili, le previsioni sono inferiori di oltre 3 milioni a quelle ora stabilite coll'assestamento del 1896-97. avendo il Governo, con sforzo unanime e poderoso proceduto a una suprema revisione degli assegni di bilancio senza pregiudizio dei servizi dello Stato.

È qui dove attendo gli avversari antichi e nuovi, è qui dove mi propongo di dimostrare con sicurezza d'analisi che, nonostante l'aumento dei carichi per l'esercito, gli interessi pel prestito d'Africa, l'abolizione del dazio d'uscita sugli zolfi, la riduzione della tassa di circolazione sui biglietti di banca, l'abbandono dell'imposta sulle cartelle del credito fondiario del Banco di Napoli, la maggior dote per la riproduzione del naviglio, il pareggio del bilancio 1897-98 sarà incolume senza emissioni di nessuna forma, contenendo in limiti più angusti del consueto il debito fluttuante pel servizio di cassa. E invero i maggiori assegni per l'esercito (12 milioni), per i primi alla marina mercantile (1,500,000), per gli interessi sul prestito d'Africa (5 milioni e mezzo) sono già inscritti nel bilancio da me presentato il 30 novembre; gli effetti dell'abolizione del dazio d'uscita si risarciscono coi nuovi dazî e diritti di statistica, la maggior dote per il naviglio di guerra, come ho annunziato alla Camera e concordato col mio illustre collega della marina, si trarrà dalle eccedenze delle entrate sulle spese.

L'abbandono dell'imposta sulle cartelle del credito fondiario del Banco di Napoli, che mi fu rimproverato e le eventuali riduzioni della tassa di circolazione sui biglietti, che rappresenta il balzello dello *sconto alto*, uno dei più duri e infesti all'economia nazionale, trovano il loro pieno compenso in un incremento nel prodotto della ricchezza mobile, che lascia un benefizio al bilancio, dopo aver riparata la perdita finanziaria sulle cartelle del credito fondiario del Banco di Napoli.

Quindi agli avversari che in Parlamento e fuori mi attendevano al varco dei maggiori aggravi e con gioia crudele me li noveravano, devo offrire queste notizie eloquenti nella loro semplicità e che affilano della robustezza del nostro bilancio, il quale non si potrà dire in pareggio stabile senza la elasticità di qualche crescente avanzo conseguito applicando senza riguardi il principio della consolidazione della spesa.

So che tutti i miei colleghi procurano di attenersi a questo sano principio, come a una ferrea necessità, alla quale devono piegarsi; ma so anche che non rimarrei un giorno solo al Governo quando si accennasse a offenderlo.

Rispetto al debito fluttuante pel servizio di cassa ho potuto contenerlo finora nei più angusti confini e confido di continuare a non far uso delle anticipazioni statutarie o della emissione dei biglietti di Stato; i buoni del tesoro disponibili sono per circa 50 milioni, già preparati i fondi all'estero per il venturo semestre e abbondanti le monete d'oro e d'argento nella cassa. Il che è ben più del vantaggio tratto dal Tesoro per l'uso del prestito d'Africa non ancora speso per 50 milioni, e una parte dell'emissione del prestito che non si è fatta ancora, spero, nonostante le costose liquidazioni, di risparmiarla.

Tuttavia ogni imprudenza sarebbe fatale al bilancio, il quale ha bisogno di riparazioni continue, di assidue e diligenti cure. Un bilancio che non è in avanzo corre ogni istante il pericolo di cadere nel disavanzo; in finanza l'equilibrio ideale non si regge.

I nemici del pareggio, i nemici del credito pubblico, i nemici dei contribuenti sono i predicatori di nuove spese, seducenti, ornamentali, messe innanzi coi più lusinghieri colori. I contribuenti italiani possono affidarsi a me per resistere in una forma, a cui la dolcezza non scema la forza, e certo non sarà il Gabinetto presieduto dall'on. Rudinì che darà la stura a improvvide spese. Io penso sempre con rammarico che fra la gloriosa disfatta di Amba-Alagi e la catastrofe di Abba-Garima si è accresciuta la spesa per costruzioni ferroviarie non indispensabili e che potevano attendere senza danno della economia nazionale, per altri 30 milioni.

Come aveva promesso ho posta tutta la mia cura ad applicare le due leggi sulla conversione dei debiti dei comuni della Sicilia e della Sardegna e sulla circolazione.

Contro di esse scesero in campo gli uomini maggiori dell'opposizione onde i benefici che già si ottengono furono contrastati sino alla ultima ora. Il maggiore di loro, uno dei più esperti e poderosi atleti della tribuna parlamentare, mi *additò* in Senato con quell'arte delle movenze, che è l'interpretazione grafica della sua nervosa eloquenza, dicendomi che non sarei io riuscito in una impresa invano tentata dal Conte di Cavour. In verità il paragone è oltracotante. Il piccolo successo che ho già ottenuto applicando la legge del 24 dicembre 1896 non merita *ni cet excès d'honneur ni cette indignité.*

Il fatto è che ferve l'opera in questo istante del mio egregio collega, il Commissario del Re in Sicilia, delle Giunte di Cagliari e Sassari, e i primi provvedimenti danno risultati nella loro semplicità più eloquenti di ogni lungo discorso, certo più eloquenti delle filippiche dell'opposizione. Le trasformazioni studiate al Ministero del Tesoro, dove ebbi a collaboratore il Durandi, che qui nomino per cagion d'onore, per un capitale di 33,000,000 che rappresenta 262 prestiti accesi colla Cassa dei depositi da 172 comuni e da 5 provincie della Sicilia preparano un alleggerimento dei bilanci locali di lire 870,000 all'incirca e siamo a un terzo dell'opera.

Nella Sardegna lo sgravio sarà ancor maggiore. Sopra un capitale di 6,477,764 e una annualità di 677,444 lire pagate da 157 comuni e 2 provincie lo sgravio sarà di 350,000 lire; applicandolo alla sovraimposta fondiaria se ne otterrà subito un alleviamento del 28 per cento, e anche qui siamo agli esordi dell'impresa.

Per l'isola d'Elba le prime conversioni sopra annualità vecchie di 48 mila lire recano un alleviamento di 19,000; quasi il 50 per cento.

Qui giovano alcune avvertenze.

Le nuove cartelle, strumento per la unificazione dei debiti, hanno trovato e troveranno facile collocazione, secondo il bisogno di emetterle, presso Istituti che le tengono a titolo d'impiego eccellente e non le rivendono.

La Cassa dei depositi darà agli enti locali il denaro poichè essa è incaricata del collocamento delle cartelle. Il prezzo dell'emissione di esse al 4 per cento netto da imposta presente e futura non scenderà sotto il 94, al qual saggio si fecero tutti i calcoli dell'esposizione finanziaria. E migliorando il credito si intensificheranno i benefici.

Queste operazioni intendo di applicare con misurata prudenza ad altre parti d'Italia che più ne abbisognano e il primo saggio si farà a Roma, dove l'alleviamento di bilancio sarà maggiore di un milione e mezzo.

Il Consiglio comunale di Roma ha accolto unanime il mio disegno; il che è il più ambito compenso di un cittadino italiano.

Ma a un altro e ben più alto fine intendono gli studi del Governo. Io vorrei, coordinando l'azione della Cassa comunale e provinciale colle aspirazioni del mio collega dell'agricoltura e coi disegni del Ministro dei lavori pubblici, distribuire con dolcezza di ragioni e con equità di rimborsi da 10 a 20 milioni al-

---

(*a*) Previsioni delle principali entrate per l'esercizio 1897-98, secondo il progetto di bilancio del 30 novembre 1896 . . . . L. 1,533,990,000

Aumenti che si possono ora proporre secondo l'andamento dei prodotti nell'esercizio 1896-97 . » 4,010,000

Previsione attuale per le entrate principali . L. 1,538,000,000

l'anno in prestiti intesi a sollecitare le opere redentrici di bonificazione e irrigazione fortemente eccitando il paese alle imprese agrarie, come il venerato De Vincenzi consigliava di fare con altissima parola al Senato del Regno.

In queste iniziative davvero feconde l'Italia deve mettere la foga male adoperata finora nelle costruzioni edilizie e ferroviarie e lo strumento di credito efficace e disinteressato che le preparo potrà sicuramente contribuire a far biondeggianti e lieti di biade i campi acquitrinosi dove ora nessuno disputa alla febbre la sua sovrana signoria.

Oh, se le centinaia di milioni sprecati nelle imprese edilizie, nelle ornamentali e nell'Eritrea si fossero versate nelle nostre terre e nelle nostre industrie, l'Italia comincerebbe ad ammortizzare il debito pubblico e l'avrebbe convertito a più miti ragioni senza la violenza di improvvide leggi!

I critici, i cosidetti *spulciatori* del bilancio, mi hanno rimproverato di diminuire con tali operazioni i benefici che l'Erario trae dalla Cassa dei depositi e prestiti. Potrei con alterezza rispondere a questi miopi, che essi avvertono la sottile spesa, la quale si trasforma in benedizioni di campi redenti, di comuni sottratti ad asprissime usure; potrei dire che l'erario risarcirà le piccole perdite e moltiplicherà i suoi benefici per l'incremento dell'economia nazionale. Ma mi affretto a tranquillare costoro dichiarando che appena migliorate le condizioni della politica estera, una lievissima, equa e opportuna riduzione degli interessi sui depositi postali concordata colle principali Casse di risparmio libere del Regno largamente ridonerà al tesoro gli utili diminuiti per la conversione dei prestiti. E questo provvedimento concorrerà insieme a quelli sulla circolazione a favorire il credito sano colla diminuzione dell'interesse del denaro.

Così avremo salvato il nostro istituto dalle ultime critiche di questi *adoratori del bilancio pel bilancio*, i quali mutando il culto del pareggio in una superstizione preparano alle finanze danni non meno gravi degli spensierati glorificatori di ogni specie di spese.

La legge sulla circolazione si applica anch'essa e già consegue i risultati che ne erano attesi. Il Banco di Napoli non è soltanto salvato per la restaurazione della sua vitalità economica, ma coi provvedimenti presi (nei quali mi fu prezioso l'azione del mio amico De Bernardis), per quanto è possibile nelle umane cose, non ricadrà negli errori amministrativi e nelle colpe di corruzioni, fonte perenne delle perdite rinnovate. Senza lo strepito di clamorose denunzie che tolgono alla virtù delle pubbliche Amministrazioni il pregio principale della semplicità e della modestia, interamente alieno da ogni preoccupazione politica, ho la certezza di aver scoperto responsabilità che si appiattavano impunite. Bisogna salvare il Banco dai suoi saccheggiatori.

Ma avendo risparmiata la catastrofe della sua caduta, avendone rialzato il credito e il prestigio con lievi sacrifizi dell'Erario e dato anche a quell'Istituto il modo di garantire i biglietti, il Governo non ha assolto che una piccola parte del grave cómpito che gli era commesso. A ben più alte cure doveva intendere l'ultima legge. La quale appunto perchè con apparenze umili profondamente innovava gli ordini della circolazione ebbe l'onore di fortissimi contrasti, che costituiscono uno dei ricordi più lieti della mia vita politica. Non solo irosi e forti scesero in campo i capi dell'Opposizione alla Camera e al Senato, ma un egregio collaboratore di Marco Minghetti, che taceva da venti anni, ruppe il silenzio, nel quale si era irruginito, per assalire il più fido discepolo di Marco Minghetti.

Comunque ciò sia è bene che gli elettori sappiano che omai il compartimento dell'emissione, coi biglietti, i quali entro l'anno corrente saranno per intero con privilegio e con prelazione garantiti, già è predisposto a funzionare dal 1° luglio per le cure dell'ottimo mio collaboratore Bonaldo Stringher.

Intanto i crediti fondiari separati in gestioni autonome estinguono i loro debiti con rimborsi diretti o con svalutazioni dei patrimoni ed è tolta ogni possibilità che si rinnovino pel futuro queste immobilizzazioni. Nell'intento di ritirare i biglietti ridondanti colla vendita dei beni immobili o colla loro rappresentazione in titoli fruttiferi, ho promosso un accordo fra i tre Istituti di emissione, i quali sostituiranno nei mezzi e nei fini l'Istituto di mobilizzazione, previsto dalla legge del 1893, e che io non ebbi mai in mente di fondare, cosicchè si spuntano tutte le accuse scagliate in anticipazione contro un fantasma creato dalle immaginazioni dei miei avversari, i quali per la comodità della loro tesi trattarono le ombre come cosa salda.

I maggiori Istituti ordinari di credito fondiario facilmente si accorderanno, posso darne affidamento pubblico, con questo Consorzio degli Istituti di emissione per emettere e collocare cartelle con misurata prudenza.

Le proporzioni della mobilizzazione fissate dalle leggi del 1893 e del 1895 non sono alterate dai nuovi provvedimenti; con questi si affretta di un anno l'opera della mobilizzazione effettiva, indipendente dalle sollecitate svalutazioni dei patrimoni, per una trentina di milioni in più, concedendo in cambio speciali benefizi intesi a migliorare il bilancio degli Istituti. Le ulteriori mobilizzazioni sono collegate a graduali premi di alleviamento della tassa di circolazione, per render possibili più eque ragioni di sconto e d'interesse. L'alleggerimento delle immobilità bancarie dovrà avere una doppia riverberazione sulla economia nazionale, vale a dire nei riguardi del premio dell'oro e in quelli del prezzo del danaro. Così cade come corpo morto l'obbiezione principale di un'emissione sfrenata e pericolosa di cartelle fruttifere, quasi che non fossero sempre preferibili, quando il mercato liberamente le assorbe, ai biglietti a corso forzoso e ridondanti, che ingorgano i canali della circolazione e inacerbiscono il cambio.

Ma poichè per le guarentigie e per le operazioni rappresentate dai biglietti le banche di emissione devono condursi con criteri comuni, profittando degli incoraggiamenti della Camera dei deputati e segnatamente del Senato del Regno, ho ottenuto che si coordinino fra loro nei principali intenti economici, sostituendo alla concorrenza sfruttatrice l'unità di direzione. A tale uopo nei metodi per la concessione dei fidi, nella determinazione di essi col magistero dei *castelletti*, nei crediti che gli uni, ignari degli altri, concedono alle stesse persone, nel servizio dei corrispondenti sono riuscito a promuovere accordi invano da molti anni desiderati, che recheranno la pace dove finora prevalevano i dissidî. Il che gioverà a togliere la maggior parte dei mali deplorati e collegati con una fittizia espansione del credito, a cui si devono i guai recenti scoverti a Bologna e a Como.

I nostri Istituti di emissione, pigliando l'esempio salutare dalla *Clearing-House* della Scozia, si aduneranno a convegni periodici in Roma e conservando la loro indipendenza si salveranno dall'isolamento che tanto finora ha nociuto. Tutti questi provvedimenti razionalmente collegati fra loro mirano, come ho chiarito alla Camera e segnatamente al Senato, a un intento supremo: garantire la circolazione, obbiettivamente, realmente in modo di liberare la responsabilità dello Stato; restringerla diminuendo il numero degli affari che si devono rappresentare coi biglietti di banca.

Sono cogli avvedimenti di una politica bancaria sana e forte concordata col consolidamento del bilancio e del credito pubblico, potremo senza temerità pensare a quel giorno, nè imminente nè troppo lontano, in cui per naturale incremento delle forze economiche del paese e delle esportazioni dei nostri prodotti, pel conseguente riscatto sempre maggiore dei nostri titoli dall'estero, il premio dell'oro si estingua da sè o per l'intima virtù loro i biglietti si riapprezzino. Al che, senza dirlo invano e di continuo, deve intendere costantemente il pensiero del Ministro del Tesoro.

E qui sarebbe assolto, elettori carissimi, quello che potrebbesi chiamare il mio *cómpito professionale*. Ma la coscienza di antico insegnante di diritto pubblico mi rimorderebbe se tacessi di fronte

a strane dottrine di *ateismo costituzionale*, che dottori superbi vanno spargendo col fine di alterare la nativa purezza delle nostre istituzioni politiche. Non è questo il luogo di farne la difesa, poichè il discorso correrebbe pericolo di parer troppo cattedratico. Ma costoro che vorrebbero sostituire al governo di Gabinetto, quale si è esplicato in Italia dal 1848 sino a oggi, l'istituto imperiale del Cancelliere irresponsabile dinanzi al Parlamento, fingono di ignorare che le maggiori sventure, le quali hanno colpito il nostro paese, si devono alla violazione della volontà retta e sana delle Camere. Se questa volontà si fosse rispettata, a mo' d'esempio, nella politica africana, non piangeremmo le catastrofi che gravano sul nostro onore e sul nostro bilancio. E mostrano una scarsa notizia della fisiologia delle odierne istituzioni politiche coloro i quali non intendono che i regimi rappresentativi riverberano sotto tutte le forme i pregi e i difetti essenziali dei popoli, i quali cambiando di veste non cambiano di cuore.

L'istituto di un Gabinetto responsabile soltanto verso il capo dello Stato si può intendere dove la responsabilità è nel capo dello Stato, come negli Stati Uniti d'America, o nei reggimenti costituzionali embrionali e in formazione come nell'Impero germanico. Ma anche in questi ultimi appunto perchè i Ministri discutono nella Camera e non ne stanno fuori, come avviene negli Stati Uniti d'America, sentono subito gli effetti delle responsabilità politiche. E quando i Ministri non cedono il posto di fronte alle maggioranze parlamentari, che mettono da parte o respingono le leggi, si scioglie il Parlamento.

Il che, a chi ben sottilmente indaghi la cosa, è una forma legittima di sana tradizione inglese per porre innanzi agli elettori il giudizio fra il Gabinetto e il Parlamento.

Solo dove le maggioranze si sgretolano di continuo, non sono capaci di organiche elaborazioni, espressione di malattie profonde del corpo elettorale, nascono i Gabinetti fiacchi, vivono senza onore, muoiono senza rimpianto. Ma l'istituto del Cancelliere non toglierebbe queste malattie sostanziali, le quali intaccando l'anima politica del paese si esprimerebbero in altro modo, ma non scomparirebbero.

Oh, ben più alto e ben più profondo è il problema del risorgimento dei nostri ordini costituzionali e meglio che in queste piccole ricerche va esplorato nella riforma dei costumi, nel rinnovamento di tutta la nostra vita morale, religiosa e scientifica di cui la politica non è che l'apparenza esteriore. E la storia insegna che questo studio inteso a mutare di parlamentari in costituzionali gli ordini politici, sostituendo la volontà di un primo Ministro a quella della maggioranza e al rispetto delle minoranze, è di consueto il proposito di uomini fiacchi e violenti, i quali vogliono imporsi col mistero della dittatura non sperando di vincere colla bontà delle ragioni. Il che non toglie che nei nostri reggimenti parlamentari molte cose non si debbano correggere, riconducendole alla nativa purità delle loro origini e segnatamente concedendo alle due Camere, non a una sola, la ben proporzionata influenza politica.

Non è soltanto per il difetto intrinseco dei regimi parlamentari (e quale ordinamento politico non ne ha ?) ma per la miseria delle controversie che essi decadono. Quando non si parla in nome di alti ideali tutto langue.

Gli eterni problemi della religione, della morale, delle funzioni dello Stato, della beneficenza, della previdenza, dei diversi metodi finanziari e sociali, hanno la virtù di dividere gli animi nel paese e nel Parlamento. Siffatte dispute sublimi separano organicamente, generano le forti convinzioni, le salde fedi di partito. Negli stessi conflitti dell'interesse, che sono tanta parte delle discussioni parlamentari, una finanza sanamente democratica in tutte le sue esplicazioni si distingue da una finanza di classe ed è idonea a generare le divisioni permanenti quando, per esempio, domanda che l'imposta si riscuota interamente a beneficio dello Stato e non ne profittino anche singole categorie di cittadini, e non sia, come ora avviene, regressiva nel senso della miseria. Così dicasi dei problemi sociali, che quando sono posti con precisione tecnica e con fede sincera, appassionano e dividono con pubblica utilità.

Quindi non la degenerazione dei nostri istituti parlamentari in cancellereschi io invoco, ma le forti controversie alimentate dalla fiamma delle sincere persuasioni.

Altrimenti sostituendo l'astuzia alla schiettezza si consuma traverso i Parlamenti come traverso i governi cancellereschi l'umana dignità, perocchè quando non si osa dire tutto ciò che si pensa si finisce per non pensare che ciò che si osa dire.

La vita pubblica traligna allora in una mutualità di cauti silenzi e di personali compiacenze; il che non si corregge trasformando un governo di Gabinetto, ma rettificando l'anima politica della Nazione. Del resto quando l'uomo superiore appare e può governare pel diritto imprescrittibile dell'ingegno e della virtù, come Cavour, si esalta e grandeggia nelle difficoltà del reggimento parlamentare.

Ma io mi avveggo, elettori miei, che l'alto tema mi ha sedotto in tal guisa di far tacere, come spesso mi avviene, l'uomo politico per cedere il posto al professore, e mi ravvedo subito con un saluto pieno di gratitudine per voi, fidi a me nella lieta e nell'avversa fortuna, che nulla chiedete nè al Governo, nè al vostro rappresentante tranne che si amministri con rettitudine il paese, se ne accresca la fortuna e la dignità pel bene inseparabile del Re e della patria.

NOTIZIE VARIE

ITALIA

S. A. I. il Granduca Nicola di Russia, in forma privata, proveniente da Pisa è giunto ieri in Roma.

S. E. il ministro della Pubblica Istruzione on. Gianturco, si recò ieri l'altro a Venafro ove fu accolto dalle rappresentanze cittadine e da tutte le Società operaie.

Al Municipio, dopo i ricevimenti ufficiali, l'on. Ministro tenne un applauditissimo discorso.

Condoglianze. — L'*Agenzia Stefani* comunica:

— L'on. Ministro Brin ha diretto all'Ambasciatore russo a Roma, Vlangali, il seguente telegramma: « La prego di accettare le mie vive condoglianze e quelle della marina italiana per la disgrazia accaduta a bordo della corazzata russa *Sissoi Veliky*, nelle acque di Creta e per la perdita dei bravi ufficiali e marinai subita dalla vostra gloriosa marina. »

L'Ambasciatore Vlangali così rispose: « Sono profondamente commosso pei sentimenti espressi nel telegramma di V. E., tanto in nome suo, come in quello della marina italiana, per la disgrazia avvenuta a bordo della corazzata russa *Sissoi Veliky*. Il Governo imperiale sarà molto sensibile alla simpatia, di cui i nostri marinai furono oggetto in questa triste circostanza. »

Cambi doganali — Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è stato fissato per oggi, 18 marzo, a lire 105,74.

Marina militare. — La R. nave *Città di Milano* partì ieri l'altro da Assab e la R. nave *Umbria* giunse ieri l'altro a Montevideo.

Ieri la R. nave *Sardegna* partì da Augusta.

Ai rispettivi bordi tutti bene.

TELEGRAMMI

(AGENZIA STEFANI)

PIETROBURGO, 17. — Il *Messaggero del Governo* annunzia che l'Imperatore Guglielmo ed il Ministro della marina francese,

in seguito all'accidente della *Sissoi Veliky*, nelle acque di Candia, inviarono dispacci di condoglianza.

L'Ammiraglio, Granduca Alessio, così rispose all'Imperatore Guglielmo: « La Marina russa è profondamente commossa dalla parte presa da V. M. nel terribile accidente e La prega di gradire l'espressione della nostra più viva e rispettosa riconoscenza ».

Il Ministro della marina russa così rispose al Ministro della marina francese, Besnard: « La Marina russa, crudelmente afflitta, trasmette alla Marina francese l'espressione della sua profonda riconoscenza per la manifestazione così cordiale di condoglianza e di simpatia ».

NEW-YORK, 17. — Un dispaccio dall'Avana annunzia che un treno militare spagnuolo fu fatto saltare dagli insorti colla dinamite, nella provincia di Pinar del Rio.

Vi sono 250 soldati fra morti e feriti.

TOLONE, 17. — L'incrociatore *Latouche-Tréville*, parte oggi stesso per le acque di Candia con 150 uomini del secondo battaglione dell'8° reggimento fanteria di marina.

Il resto del battaglione partirà con un piroscafo noleggiato.

LA CANEA, 17. — Il blocco dell'isola non è stato peranco proclamato perchè l'ammiraglio francese ricevette soltanto iersera, dopo il voto del Senato, le sue istruzioni, che sono identiche a quelle dei suoi colleghi.

La proclamazione del blocco è imminente.

Le istruzioni delle Potenze ai rispettivi Ammiragli lasciano loro una certa libertà d'iniziativa e d'azione.

Tutte le Potenze hanno avvertito i rispettivi ammiragli che invieranno i seicento marinai da essi chiesti.

PARIGI, 17. — Nel pomeriggio ha avuto luogo uno scontro alla spada tra Thomeguex e Pini. Al terzo assalto Thomeguex ha riportato una leggera ferita a destra della commessura labile.

VIENNA, 17. — Nelle elezioni per la Camera dei Deputati, furono eletti nelle città della Carinzia tre nazionali tedeschi.

Nelle città del distretto di Salisburgo, occorrerà procedere a due ballottaggi.

BERLINO, 17. — La *Norddeutsche Allegemeine Zeitung* dice che l'Imperatore non accetta le dimissioni presentate dal Segretario di Stato per la marina, ammiraglio Hollmann.

OSSERVAZIONI METEREOLOGICHE
fatte nel R. Osservatorio del Collegio Romano
Il dì 17 marzo 1897

Il barometro è ridotto al zero. L'altezza della stazione è di metri 50,60.

Barometro a mezzodì	755.93
Umidità relativa a mezzodì	48
Vento a mezzodì	Sud quasi calmo.
Cielo	$^3/_4$ velato.
Termometro centigrado	Massimo 17°5 / Minimo 9°1.
Pioggia in 24 ore:	— —

Li 17 marzo 1897:

In Europa pressione elevata sul Mar Nero, 771, bassa sull'Irlanda 731.

In Italia nelle 24 ore: barometro in generale aumentato specialmente in Sardegna fino a 5 mm.; pioggie al N e Sud del continente e nelle isole.

Stamane: cielo generalmente coperto con pioggie al S e Sicilia.

Barometro: 763 Venezia, Milano, Porto Maurizio, Foggia, Lecce; 760 Livorno, Roma, Catanzaro; 758 Palermo; 755 Catania.

Probabilità: venti deboli settentrionali all'estremo S, vari altrove; cielo vario con qualche pioggia al S.

BOLLETTINO METEORICO
DELL'UFFICIO CENTRALE DI METEREOLOGIA E GEODINAMICA

Roma, 17 marzo 1897.

STAZIONI	STATO DEL CIELO ore 8	STATO DEL MARE ore 8	Temperatura Massima (nelle 24 ore precedenti)	Temperatura Minima (nelle 24 ore precedenti)
Porto Maurizio	sereno	calmo	15 8	10 2
Genova	3/4 coperto	calmo	11 5	9 4
Massa Carrara	3/4 coperto	calmo	19 2	9 3
Cuneo	coperto	—	8 0	3 0
Torino	coperto	—	8 3	7 0
Alessandria	coperto	—	9 4	7 8
Novara	piovoso	—	9 5	6 0
Domodossola	piovoso	—	8 7	3 8
Pavia	nebbioso	—	10 9	6 7
Milano	3/4 coperto	—	10 9	7 8
Sondrio	coperto	—	14 8	7 6
Bergamo	coperto	—	10 9	7 5
Brescia	coperto	—	14 0	9 0
Cremona	piovoso	—	12 3	7 9
Mantova	nebbioso	—	12 8	2 8
Verona	coperto	—	15 2	8 2
Belluno	coperto	—	14 6	6 0
Udine	3/4 coperto	—	15 0	6 5
Treviso	3/4 coperto	—	15 0	8 6
Venezia	3/4 coperto	calmo	13 5	8 8
Padova	coperto	—	14 0	7 9
Rovigo	coperto	—	14 6	6 4
Piacenza	coperto	—	10 3	7 7
Parma	coperto	—	13 0	7 8
Reggio Emilia	coperto	—	12 6	8 5
Modena	3/4 coperto	—	12 5	7 5
Ferrara	nebbioso	—	14 3	7 8
Bologna	nebbioso	—	13 1	6 4
Ravenna	nebbioso	—	16 0	3 8
Forlì	3/4 coperto	—	15 0	8 8
Pesaro	coperto	legg mosso	14 6	9 0
Ancona	coperto	calmo	14 3	10 3
Urbino	nebbioso	—	12 0	6 1
Macerata	nebbioso	—	13 6	8 3
Ascoli Piceno	coperto	—	14 5	8 0
Perugia	1/2 coperto	—	16 0	7 0
Camerino	coperto	—	12 0	5 1
Lucca	1/2 coperto	—	20 2	8 4
Pisa	1/4 coperto	—	21 6	6 2
Livorno	coperto	calmo	20 0	10 3
Firenze	sereno	—	18 6	8 2
Arezzo	sereno	—	17 2	8 3
Siena	1/4 coperto	—	17 5	7 8
Grosseto	1/4 coperto	—	21 4	12 4
Roma	3/4 coperto	—	18 0	9 1
Teramo	coperto	—	14 6	7 1
Chieti	coperto	—	14 0	3 0
Aquila	coperto	—	13 4	5 8
Agnone	piovoso	—	7 7	5 1
Foggia	coperto	—	15 1	10 0
Bari	coperto	calmo	14 5	10 0
Lecce	piovoso	—	16 0	9 4
Caserta	coperto	—	17 0	9 8
Napoli	coperto	legg. mosso	16 3	10 7
Benevento	coperto	—	15 9	10 1
Avellino	coperto	—	14 5	9 0
Salerno	coperto	—	10 7	5 5
Potenza	nebbioso	—	9 1	4 6
Cosenza	—	—	—	—
Tiriolo	piovoso	—	10 0	2 0
Reggio Calabria	—	—	—	—
Travani	coperto	agitato	16 1	12 4
Palermo	piovoso	agitato	17 9	11 4
Porto Empedocle	coperto	legg. mosso	19 0	15 0
Caltanisetta	coperto	—	14 0	6 0
Messina	coperto	calmo	16 6	12 8
Catania	piovoso	molto agitato	12 7	10 4
Siracusa	coperto	tempestoso	15 0	12 0
Cagliari	1/2 coperto	mosso	16 5	8 0
Sassari	3/4 coperto	—	14 0	9 1

LISTINO OFFICIALE della Borsa di Commercio di Roma del dì 17 Marzo 1897.

GODIMENTO	VALORI nomin.	VALORI versato	VALORI AMMESSI A CONTRATTAZIONE IN BORSA	PREZZI IN CONTANTI	Cor Med	IN LIQUIDAZIONE Fine corrente	IN LIQUIDAZIONE Fine prossimo	PREZZI nominali
			RENDITA 5 % 1ª grida		— —	94,05 94,— 93,97 1/2		— —
1 gen. 97			RENDITA 5 % 2ª grida	93,90 92 1/2 90	93 91 1/4	93,95 97 1/2 94,—		— —
»			detta in cartelle di L. 50 a 200	93,90 95 94,10	— —			— —
			detta » di L. 25	94,10	— —			— —
»			detta » di L. 10	94,20	— —			— —
			detta » di L. 5		— —			— —
»			detta 4 1/2 %	104,10 05	104 03 1/4			— —
			» » in cartelle da L. 45 a 180.	104,10	— —			— —
»			» » » « 3 a 45.		— —			— —
»			detta 4 %		— —			93 90
			» » in cartelle di L. 4 a 40		— —			— —
			detta 3 % 1ª grida		— —			— —
1 ott. 96			detta 3 % 2ª grida		— —			58 10
			detta 3 % piccolo taglio		— —			— —
»			Certificati sul Tesoro Emissione 1860/64.		— —			102 10
»			Obbligaz. Beni Ecclesiastici 5 % (stamp.)		— —			97 50
»			Prestito Romano Blount 5 %		— —			101 25
			Obblig. Municipali e Cred. Fondiario.		Cor.Med.			
1 lug. 93	500	500	Obbl. Municipio di Roma 5 %		— —			— —
1 ott. 96	500	500	dette 4 % 1ª Emissione		— —			481 —
»	500	500	dette 4 % 2ª e 8ª Emissione		— —			474 —
1 giu. 95	500	500	Obbl. Comune di Trapani 5 %		— —			497 —
1 apr. 96	500	500	» Cred. Fond. Banco S. Spirito		— —			294 —
1 ott. 96	500	500	» » » Banca d'Italia 4 %		— —			461 —
»	500	500	» » » » » 4 1/2 %		— —			484 —
1 apr. 96	500	500	» » » Banco di Sicilia		— —			— —
»	500	500	» » » » di Napoli		— —			— —
»	500	500	» » » Opª di S. Paolo 5 %		— —			— —
»	500	500	» » » » » 4 1/2 %		— —			— —
»	500	500	» » » dell'Ist. Italiano 4 1/2 %		— —			502 —
			Azioni Strade Ferrate.					
1 gen. 97	500	500	Az. Ferr. Meridionali		— —			660 —
»	500	500	» » Mediterranee		— —			504 —
1 gen. 96	250	250	» » Sarde (Preferenza)		— —			— —
1 apr. 96	500	500	» » Palermo, Marsala, Trapani, 1ª e 2ª Emissione		— —			— —
1 gen. 96	500	500	» » della Sicilia		— —			— —
			Azioni Banche e Società diverse.					
1 gen. 97	900	700	Az. Banca d'Italia		— —			701 — (1)
1 gen. 95	250	250	» Banco di Roma		— —			120 —
1 mar. 97	500	500	» Istituto Italiano di Credito Fondiario		— —			427 — (2)
1 apr. 96	500	500	» Soc. Alti forni fonderie ed acciaierie in Terni		— —			360 —
15 ott. 96	500	500	» » Anglo-Romª. per l'illuminaz. di Roma col Gas ed altri sistemi		— —	813		— —
1 gen. 97	500	500	» » Acqua Marcia		— —			1250 —
1 ott. 96	250	250	» » Italiana per condotte d'acqua		— —			176 —
1 gen. 94	125	125	» » dei Molini e Pastificio Pantan.		— —			124 —
1 gen. 96	100	100	» » Telefoni ed Appi. Elettriche		— —			— —
»	300	300	» » Generale per l'illuminazione		— —			135 —
»	125	125	» » Anonima Tramvays-Omnibus		— —			238 —
1 ott. 90	250	250	» » delle Min. e Fond. Antimonio.		— —			— —
»	200	200	» » dei Materiali Laterizi.		— —			— —
1 gen. 97	300	300	» » Navigazione Generale Italiana		— —			308 —
15 apr. 96	100	100	» » Metallurgica Italiana		— —			117 —
1 gen. 96	250	250	» » della Piccola Borsa di Roma.		— —			51 —
			» » An. Piemontese di Elettricità		— —			— —
1 gen. 93	250	250	» » Risanamento di Napoli		— —			17 —
1 gen. 95	250	250	» » di Credito e d'industria Edilizia		— —			— —
	500	250	» » Industriale della Valnerina		— —			— —
1 apr. 96	500	500	» » « Credito Italiano »		— —			520 —
1 gen. 97	250	250	» Acquedotto de Ferrari-Galliera		— —			243 —
			Azioni Società Assicurazioni					
1 giu. 95	100	100	Az. Fondiaria - Incendio		— —			101 —
»	250	125	» » - Vita		— —			215 —

(1) ex L. 18 — (2) ex L. 22,56.

GODIMENTO	VALORI nomin.	VALORI versato	VALORI AMMESSI A CONTRATTAZIONE IN BORSA	PREZZI IN CONTANTI	Cor. Mod.	IN LIQUIDAZIONE Fine corrente	IN LIQUIDAZIONE Fine prossimo	PREZZI nominali
			Obbligazioni diverse.					
1 gen. 97	500	500	Obbl. Ferrov. 3 % Emiss. 1887-88-89.		— —			291 —
»	1000	1000	» » Tunisi-Goletta 4 % (oro)		— —			915 —
»	500	500	» Strade Ferrate del Tirreno		— —			465 —
1 apr. 96	500	500	» Soc. Immobiliare		— —			175 —
»	250	250	» » » 4 %		— —			75 —
1 ott. 93	500	500	» » Acqua Marcia		— —			512 —
1 apr. 96	500	500	» » SS. FF. Meridionali		— —			— —
1 gen. 96	500	500	» » FF. Pontebba Alta Italia		— —			— —
1 apr. 96	500	500	» » FF. Sardo nuova Emiss. 3		— —			— —
1 gen. 97	300	300	» » FF. Palermo, Marsala, Trapani I. S. (oro)		— —			— —
1 gen. 96	500	500	» » FF. Second. della Sardegna.		— —			— —
»	250	250	» » FF. Napoli-Ottaiano (5 % oro)		— —			120 —
	500	500	» » Industriale della Valnerina.		— —			— —
1 gen. 97	500	500	Buoni Meridionali 5 %		— —			— —
			Titoli a Quotazione Speciale.					
	25	25	Obbl. Prestito Croce Rossa Italiana.		— —			— —
			Azioni di Banche e Società in Liquidaz.					
1 lug. 93	300	300	Az. Banca Generale		— —			43 —
1 gen. 89	83,33	83,33	» » Tiberina		— —			— —
1 ott. 90	500	500	» » Industriale e Commerciale		— —			— —
1 lug. 93	400	400	» Soc. di Credito Mobiliare Italiano		— —			— —
1 lug. 92	500	500	» » Immobiliare		— —			10 —
1 gen. 89	150	150	» » Fondiaria Italiana		— —			— —
1 gen. 88	500	500	» » di Credito Meridionale		— —			— —

SCONTO	CAMBI		PREZZI FATTI 1ª grida	PREZZI FATTI 2ª grida	Nominali	INFORMAZIONI TELEGRAFICHE sul corso dei cambi trasmesse dai sindacati delle borse di FIRENZE	GENOVA	MILANO	NAPOLI	TORINO
2	Francia.	90 giorni.	— —	— —	105 15	— —	— —	— —	— —	— —
	Parigi	Chêque	— —	105 70	— —	105 70	105 72½ 80	105 70 75	105 80 70	105 80
3	Londra	90 giorni.	— —	— —	26 40	26 38	— —	— —	— —	— —
	»	Chêque	26 57	26 61	— —	— —	26 61 64	26 60	26,63½ 58½	26 64
4	Vienna-Trieste.	90 giorni.	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —
3 ½	Germania	Chêque	— —	— —	130 30	— —	130 25 50	130 35 40	130 55 30	130 45

Risposta dei premi . 29 marzo
Prezzi di compensaz. 29 »

Compensazione . . . 30 marzo
Liquidazione . . . . 31 »

Sconto di Banca 5 % — Interessi sulle Anticipazioni 5 %

PREZZI DI COMPENSAZIONE DELLA FINE FEBBRAIO

Rendita 5 %	94 55
detta 4 ½ %	103 75
detta 4 %	94 50
detta 3 %	58 —
Obb. Municipio di Roma 4 % 1ª Emissione	484 —
Dette 4 % 2ª e 8ª Emissione	474 —
» Cred. Fond. S. Spirito.	292 —
» » » B. d'It. 4 %	465 —
» » » » 4 ½ %	485 —
» » » dell'Ist. It.	502 —
Az. Ferr. Meridionali	665 —
» » Mediterranee	505 —
» » Sardo (Preferen.)	280 —
» Banca d'Italia	725 —
» Banco di Roma	120 —
» Istituto It. Cred. Fond.	440 —
» Soc. Alti Forni Fond. Acciajerie in Terni	370 —
» » Gas (Anglo Rom.)	818 —
» » Acqua Marcia	1248 —
» » Condotte d'Acqua	176 —
Azioni Soc. Molini Past. Pant.	122 —
» » Gener. Illuminaz.	135 —
» » An. Tramways-Om.	237 —
» » Nav. Gen. Ital.	310 —
» » Metallurgica Ital.	118 —
» » Piccola Borsa di Roma	90 —
» » An. Piem. Elett.	160 —
» » Risanamento di Napoli	17 —
» » Credito Italiano.	520 —
» » Acq. De Ferrari G.	243 —
» Fondiaria Incendio	109 —
» » » Vita	215 —
Obbl. Ferroviarie 3 %	289 —
» » del Tirreno	465 —
» Soc. Immob.	175 —
» » » 4 %	75 —
» Ferr. Napoli - Ottajano (5 % oro)	120 —
Azioni Banca Generale	42 —
» » Immobiliare	10 —

Media dei corsi del Consolidato Italiano a contanti nelle varie Borse del Regno.

16 marzo 1897.

Consolidato 5 % 94 578
Consolidato 3 % nominale. 56 5875

La Commissione Sindacale

AUGUSTO PALLADINI.
LEONE CONSOLO.
UGO NATALI.

Visto: Il Deputato di Borsa: LEONE LEVI.

Direttore: Avv. Giovanni Piacentini. Tipografia delle Mantellate *Gerente responsabile:* Tumino Raffaele.